

PIEMONTE REPORT

LAVORO, CITTADINANZA, IDENTITÀ

s o m m a r i o

Editoriale

A proposito del 23 luglio... di Giorgio Rossetto pag. 01

Interventi

Intervista con Luigi Angeletti Redazione pag. 02

Verso il Partito Democratico... di Paolo Pirani pag. 03

Saranno i lavoratori a decidere di Luca Colonna pag. 06

Piemonte, lavoro e sindacato

Energia e ambiente: due facce della stessa medaglia di Flaminio Fasetti pag. 07

Redditi dei lavoratori, contratti e questione fiscale di Gianni Cortese pag. 08

Riflessioni attorno al Patto per lo sviluppo e la coesione sociale... di Lorenzo Cestari pag. 10

Patto per lo sviluppo sostenibile del Piemonte di Fernando Rosato pag. 12

Riflessioni

RLST tra vecchio e nuovo ordinamento di Gerardo Fusco pag. 13

Alcune riflessioni sulla legge 123 di Deanna Vigna pag. 14

Frutta e verdura: buona e salutare ma... Occhio ai prezzi! di Silvia Cugini pag. 17

Accordo del 23 luglio di Teresa Cianciotta pag. 18

Nuovo ruolo del Patronato di Anna Ginanneschi pag. 19

Appuntamenti

Elezioni RSU nel pubblico impiego. Facciamo squadra! di Antonio Di Capua pag. 20

Agenda

L'anno europeo per le pari opportunità Redazione pag. 21

Melting Box - UIL TUCS Redazione pag. 22

Inaugurazione 1° Corso in Criminologia Redazione pag. 23

Continuità all'esito positivo della consultazione Redazione pag. 24





01/Ottobre/2007: assemblea con i lavoratori della Carrozzeria FIAT Mirafiori su accordo "Welfare", Luigi Angeletti, Giorgio Rossetto, Maurizio Peverati, Flavia Aiello.

IERI, OGGI E DOMANI SEMPRE INSIEME!!

Vota

**IL SINDACATO
DEI
CITTADINI...**

19-22 NOVEMBRE 2007

più deboli



Piemonte Report

N. 4 - Anno 5 - Novembre 2007

Periodico della UIL Piemonte

Direzione, redazione, amministrazione:
via Bologna, 11 - 10152 Torino

Direttore responsabile: Giorgio Rossetto
Vicedirettore: Marco Civra

Impaginazione e stampa:
Lito Helio Servizio - Torino

Bimestrale - Spedizione in abbonamento
postale - 45% - art. 2 comma 20/B legge
662/96

Registrazione Tribunale di Torino
n.5991 del 20 settembre 2006

Comitato di Redazione:

Carducci Pasquale
Cestari Lorenzino
Cianciotta Teresa
Collin Sergio
Lughezzani Flavio
Rosato Fernando
Ruggiero Francesco
Scalzo Angelo
Vigna Deanna

Piemonte Report lascia agli autori
la responsabilità delle opinioni espresse.
I manoscritti inviati non si restituiscono.

A PROPOSITO DEL 23 LUGLIO...

di Giorgio Rossetto - Segretario Generale UIL Piemonte

Nel ribadire un giudizio di merito largamente positivo sull'accordo sottoscritto con il governo, vorrei osservare che il 23 luglio il sindacato confederale ha messo a segno un importante risultato politico in quanto, a distanza di anni, ne è stata istituzionalizzata la funzione di agente negoziale in sede di programmazione economico-finanziaria.

Occorre infatti riconoscere a questo Governo il merito di aver avviato, almeno nel metodo, rispetto al precedente esecutivo, una sostanziale inversione di tendenza che affida alla concertazione ed alla confederalità la necessaria pertinenza riguardo alle questioni di carattere più generale, riaffermando così il valore della democrazia rappresentativa.

Tuttavia, l'etica della responsabilità, di cui la UIL è storicamente portatrice, ed il valore erga omnes dell'accordo sottoscritto, ci impone di sottoporre l'intesa del 23 luglio al giudizio dei soggetti direttamente interessati, ovvero lavoratori pubblici e privati, pensionati, artigiani, giovani, lavoratori precari, disoccupati, cassa integrati.

Non si tratta di rinnegare la cultura che deriva dal modello riformista di democrazia rappresentativa, dissotterrando un modello di democrazia diretta, frutto delle grandi lotte degli anni 70-80, molto più semplicemente oggi il voto diretto rappresenta il complemento naturale di un nuovo equilibrio bilanciato tra vertici sindacali e base.

La dialettica in corso ripropone con forza la necessità di porre fine alle troppe anomalie che caratterizzano il nostro ormai "imperfetto" modello di democrazia rappresentativa mettendo a rischio la credibilità del sindacato e la tenuta del rapporto con coloro che diciamo di voler rappresentare; per queste ragioni occorre ritrovare un equilibrio moderno, unitario che, attraverso regole certe, getti un ponte tra

la vecchia democrazia assembleare e la moderna democrazia rappresentativa, facendo quel passo che ci permetta di superare definitivamente l'incompatibilità tra militanza ed associazionismo.

Quanto prima imboccheremo questa strada tanto più eviteremo di ingenerare dinamiche, nelle relazioni tra sindacato e partiti, che tendono a costruire nuovi "assi" secondo una visione ideologica della rappresentanza, mettendo in forse il principio della confederalità ed ingenerando fenomeni di chiusura corporativa o peggio ancora conservativa.



Il primo contributo all'avvio del confronto, naturale perché frutto dell'esperienza sul campo, è di prendere a riferimento normative e regole già adottate nel pubblico impiego, capaci di misurare il reale grado di rappresentanza, grazie all'incrocio tra la base degli iscritti certificati ed il numero delle preferenze raccolte nelle elezioni della RSU, la vertenzialità, gli accordi firmati oltre che, sul piano confederale, il numero delle sedi territoriali disponibili, la quantità e la qualità dei servizi erogati alla cittadinanza dagli Enti collegati. Resta da individuare l'ente certificatore degli associati che nel settore pubblico è l'Amministrazione stessa e nel settore privato potrebbe essere

l'impresa, attraverso la proprie associazioni datoriali. Le difficoltà che abbiamo incontrato in questi ultimi dieci anni nell'esercizio del nostro ruolo negoziale e che incontreremo in futuro, non sono esclusivamente dipese dal rapporto con un sistema politico instabile, ma anche dalla eterogeneità di soggetti, di valori e di interessi che vogliamo rappresentare e che debbono convivere al nostro interno: valori universalistici e spinte corporative; democrazia rappresentativa e democrazia diretta; mantenimento del modello - garantista - del lavoro a tempo indeterminato e apertura a nuovi lavori con nuovi sistemi di tutela; caduta di tensione verso la solidarietà, frutto di una visione maggiormente individualistica del lavoro a scapito di un ruolo Confederale, portatore di interessi collettivi generali.

L'accordo del 23 luglio ha indubbiamente riconsegnato a Cgil Cisl Uil il naturale e legittimo ruolo di concertazione e contrattazione, occorre ora consolidarne i risultati a partire dai meccanismi di rappresentanza e di rappresentatività.

Occorre perfezionare ed arricchire l'attuale modello di democrazia rappresentativa per dare voce ai soggetti scarsamente presenti e poco rappresentati dalle tre organizzazioni sindacali (vedi particolarmente i giovani), i pensionati, molto presenti come iscritti, ma "ascoltati" solo attraverso un processo di delega (molto) centralizzato. La concertazione, per essere, per esistere, per produrre risultati concreti necessita di due fattori essenziali: la contrattazione ed una alto tasso di democrazia nel momento decisionale.

Dunque la consultazione che si terrà ad ottobre non rappresenta un "voto di fiducia" al sindacato Confederale, ma l'esercizio di un diritto democratico sui punti concreti dell'accordo da parte dei lavoratori, dei pensionati, dell'intera cittadinanza.

Intervista con **Luigi Angeletti**, Segr. Generale UIL

D) Angeletti, gli Esecutivi di Cgil, Cisl e Uil hanno approvato l'accordo sul welfare e hanno definito il percorso per la consultazione dei lavoratori e dei pensionati che saranno chiamati ad esprimere un giudizio sui contenuti dell'intesa. E' ottimista sull'esito del referendum?

R) Io credo che i lavoratori approveranno l'intesa firmata lo scorso 23 luglio. Sono in corso attivi di delegati ed assemblee in tutti i luoghi di lavoro per spiegare i contenuti dell'accordo. Si voterà così dall'8 al 10 ottobre dopo che sia stato informato il maggior numero possibile di lavoratori e pensionati e dopo un'approfondita discussione sul merito. Questo percorso democratico metterà tutti nella condizione di apprezzare i contenuti dell'intesa e di esprimere un giudizio positivo.

D) Tuttavia, la maggioranza della Fiom ha bocciato l'accordo e sostiene le ragioni del "no". Ti preoccupa questa posizione?

R) Noi dobbiamo fare un referendum e questo è ciò che conta. Varrà il giudizio dei lavoratori ai quali stiamo spiegando l'intesa e dai quali - lo ripeto - ci attendiamo una valutazione concreta sul merito e non una valutazione politica. I lavoratori dovranno verificare se ciò che è stato concordato è positivo ed esprimere un giudizio su ciò che è scritto nell'accordo.

D) Non c'è il rischio che il referendum si trasformi in una questione politica? Tu stesso, nel tuo intervento agli Esecutivi, hai sostenuto che non possono correre il rischio di essere usati dalla politica...

R) Certo, una parte del Sindacato, purtroppo, considera l'accordo come un pro-

blema politico. Ma proprio per questo motivo continuo ad insistere sul fatto che il referendum, come è giusto che sia, resti l'occasione per un giudizio sul merito di quanto convenuto e non si trasformi, invece, in un giudizio sull'operato del governo.

D) I sostenitori del "no" affermano che una bocciatura dell'accordo consentirebbe poi di apportare modifiche migliorative. E' mai possibile che ciò accada?

R) Chi sostiene questa tesi dimentica o fa finta di dimenticare che, alla fine del percorso,



Luigi Angeletti

occorre un passaggio parlamentare che trasformi l'intesa in provvedimenti legislativi. Ebbene, in Parlamento non esiste nessuna maggioranza che sia in grado di migliorare quell'intesa; semmai c'è il rischio concreto - per non dire la certezza - che la peggiori. Se nella consultazione prevalessero i "no" si ripristinerebbero condizioni negative o si sottrarrebbe ai lavoratori una serie di vantaggi ottenuti con l'accordo. Al contrario, un "sì" darebbe il via libera ai risultati positivi conseguiti con quella firma.

D) Quali sono, in sintesi, le ragioni del "sì"?

R) Le ho già sintetizzate: se si eliminasse qualunque punto dell'accordo non si otterrebbe alcun miglioramento; anzi, in alcuni casi, la situazione dei lavoratori e dei pensionati peggiorerebbe. Con questa intesa, non c'è stato nessuno scambio. Il Sindacato è riuscito ad ottenere un consistente incremento delle pensioni più basse, la possibilità per i giovani di oggi di maturare pensioni future più dignitose, la detassazione degli incrementi contrattuali di secondo livello. Inoltre, è stata evitata l'introduzione dello scalone, nei termini stabiliti dalla cosiddetta legge "Maroni" e sono state anche previste garanzie per i lavori usuranti. Certo, su questo punto sarebbe stato auspicabile un risultato positivo più netto ma, comunque, il rimedio posto ad un provvedimento già approvato è stato sicuramente migliore di un male certo e altrimenti inevitabile.

D) Cambiamo argomento. In queste ore, la maggioranza che governa il Paese è attraversata da fibrillazioni.

C'è il rischio di una crisi?

R) Noi non ci preoccupiamo se i Governi restano o meno in carica, perché non facciamo parte né della maggioranza né dell'opposizione. Siamo solo preoccupati che si facciano delle buone scelte politiche. Quando queste si fanno è bene che i Governi reggano e durino.

D) E quali sarebbero, ad esempio, alcune di queste buone scelte politiche?

R) Noi abbiamo espressamente chiesto al Governo che si riducano le tasse sul lavoro. I bassi salari sono il vero problema economico di questo Paese: bisogna, dunque, che siano ridotte le tasse solo ai lavoratori dipendenti. Questo è il punto su cui, sul serio, si

misura la politica economica del Governo

D) Si continua a parlare di pubblica amministrazione, di lavoratori del pubblico impiego e, soprattutto, di prepensionamenti. Qual è la posizione della Uil?

R) Intanto non è vero che nel nostro Paese ci siano troppi impiegati; al contrario, ne abbiamo meno che negli altri Paesi a noi paragonabili. Né tantomeno è vero che guadagnino più dei loro colleghi europei: anche per i lavoratori del pubblico impiego c'è un problema serio di bassi stipendi. Noi siamo disposti a discutere di aumenti della produttività nella pubblica amministrazione e di come migliorare l'efficienza e la qualità del lavoro. Ma per ottenere risparmi non serve affatto predisporre piani di prepensionamento come quelli di cui si parla in questi giorni. Sarebbe sufficiente, invece, far ricorso al normale turn over già previsto e, soprattutto, occorrerebbe

ridurre i collaboratori e i consulenti che continuano ad essere davvero troppi.

D) In queste settimane, impazza il ciclone "Beppe Grillo" e il comico genovese sembra averne per tutti. Sul fronte del lavoro, ha parlato anche di "schiavi moderni" con riferimento alla condizione dei lavoratori precari. Cosa ne pensi?

R) Io penso che, in Italia, nel lavoro normale e legale, la schiavitù non esista. Esiste invece nel lavoro nero che è il vero problema. Nelle aziende italiane si lavora esattamente come si lavora nel resto d'Europa; le modalità e i tempi di lavoro sono analoghi a quelli che ci sono, ad esempio, in Germania e in Francia. Si guadagna meno, invece, ed è questo il punto critico da risolvere. Per quanto riguarda poi il lavoro precario - che è cosa diversa dal lavoro nero - credo che esso possa essere ridimensionato facendolo costare di più e rendendolo così meno conveniente

per le imprese. In questo modo ad esso si farebbe ricorso solo quando ce ne sarebbe l'effettiva necessità.

D) Un'ultima domanda. Siamo ormai al super Euro che, ogni giorno, fa segnare un nuovo record sul dollaro. Quali possono essere le ripercussioni di un tale trend sul mondo del lavoro e cosa dovrebbe fare la Bce?

R) La Banca centrale europea ha, per statuto, l'obbligo di difendere l'euro e renderlo forte. La Banca centrale americana, invece, ha per statuto la difesa del dollaro ma anche dei livelli occupazionali. Io penso che sia giunto il momento che la Bce cambi il suo statuto e che anch'essa si preoccupi di difendere l'occupazione in Europa.



"Verso il Partito Democratico, un processo difficile, un traguardo ambizioso"

di Paolo Pirani, Segretario Nazionale UIL



Paolo Pirani

Sono molti i cambiamenti intervenuti nel corso degli ultimi tempi. Sul piano industriale e del lavoro (dal punto di

vista tecnologico ed organizzativo e della condizione professionale); sul piano sociale (sia per quanto riguarda le condizioni e le abitudini di vita dei ceti sociali, sia dal punto di vista demografico); sul piano politico (sia in relazione allo scacchiere internazionale, che alla politica interna). Si tratta di mutamenti strutturali che hanno già, e stanno tutt'ora, modificando le istituzioni, le relazioni, la vita delle persone e delle comunità. In una parola abusata, ma essenziale: "la globalizzazione", si riassume l'intero scenario, ancora in buona parte nuovo ed inedito, nel quale siamo chiamati a vivere ed agire.

A fronte di questo scenario le due tendenze culturali preva-

lenti sono state, da un lato, il rifiuto (posizione che ha assunto un peso rilevante negli ultimi anni soprattutto nelle molteplici sfaccettature del movimento "no global"), dall'altro, la accettazione acritica (il neo liberismo, il pensiero unico, la competizione sfrenata come regola e destino). Solo recentemente, e con fatica, prende corpo una tendenza propositiva e riformista che valuta, con equilibrio, gli aspetti positivi e negativi, considera irreversibile il processo in atto, ma non si rassegna a subirlo e si pone alla ricerca delle risposte migliorative di questo complesso stato di cose. Si pongono in questa ottica: sul piano economico le teorie di A. Sen o di Stiglitz.



Il sindacato (non solo, ovviamente, ma cominciamo occupandoci di noi!) è, in questo contesto, trascinato nel vortice del cambiamento. Collocato, com'è, nella linea di frontiera più esposta dell'innovazione, subisce rapidi processi di obsolescenza, ma, al tempo stesso, rivela potenzialità di ruolo e rappresentanza tutt'affatto superate. La indispensabile quotidianità dell'agire (caratteristica peculiare dell'azione sindacale) se rende evidente la profondità del cambiamento circostante, rischia di rallentare la propria modernizzazione, favorendo lentezze e processi di conservatorismo. Questi ultimi, spesso giustificati dalla complessità della rappresentanza sociale del sindacato, specialmente in Italia, non debbono diventare l'alibi per ritardare il rinnovamento riformista del sindacalismo moderno.

Un particolare aspetto di questa problematica è indotto dalla situazione politica italiana. Un bipolarismo più che imperfetto che induce ad una prevalenza delle alleanze finalizzate, ovviamente, al risultato elettorale, ma, di conseguenza segnate da una incertezza programmatica e da una schematizzazione rigida dei confini politici, ha provocato problemi delicati al sindacato, anche indipendentemente dalle formule di governo. La conferma, per noi indubbia, dell'autonomia non ci esime dall'occuparci del rapporto che si instaura tra il movimento sindacale e le diverse forme ed espressioni della politica. La

prospettiva aperta della semplificazione del quadro attraverso le proposte, nel centro sinistra come nel centro destra, di nuove aggregazioni e partiti pone la esigenza di affrontare esplicitamente il tema di quale significato, ruolo, rappresentanza, peso, debba avere la cultura sociale, rappresentata dal mondo del lavoro e dal sindacalismo democratico, nella prospettiva politica italiana.

È necessario, di fronte a tutto ciò, favorire una riflessione approfondita sul ruolo dell'organizzazione sindacale, sulla propria identità contrattuale, sulla natura della rappresentanza, sulle forme della relazione con la politica e la società. Si pone, un problema di rapporti tra economia e politica, tra economia e democrazia, un rapporto che non è più governato dal vecchio compromesso socialdemocratico che per lunghi decenni ha retto le sorti del Vecchio continente. Ora bisogna fare i conti con un'altra Storia, con un altro modello sociale, con un'altra realtà basata sulla conoscenza, sull'informaticizzazione, sulla globalizzazione. Ora ci si deve confrontare con una geopolitica mondiale che è altro da quella in cui è vissuto e si è sviluppato quel modello, sapendo tuttavia che i principi ideali di libertà, equità, democrazia e giustizia sociale sono immutabili.

Ecco allora che la politica deve svolgere un ruolo regolativo, definire gli indirizzi e le regole intorno alle quali si sviluppa la competizione avendo sempre saldo il principio della tutela degli interessi dei più deboli e dei meno protetti.

A tutto ciò un'organizzazione sindacale laica e riformista, non può non prestare un'enorme attenzione, nella consapevolezza di non poter assistere da spettatori alle evoluzioni della politica proprio per i riflessi che questi processi possono avere per l'economia ed il sociale e, dunque, per i lavoratori e i propri rappresentati.

Il riformismo moderno presuppone che debba espandersi ovunque la democrazia e la

libertà. Oggi occorre allargare questi spazi. Questo riformismo è del tutto attuale e fecondo di ispirazione ideale oltre che base valutativa per riforme istituzionali, politiche e sociali e per concreti programmi di lavoro. Quel che accade nella politica, insomma, non è affatto indifferente a chi vive quella stessa dimensione nel sociale; e chi la vive nutrendosi di valori laici e riformisti si sente erede naturale e diretto di quella sinistra che, alla fine dell'ottocento, proclamava con Eduard Bernstein: "Non esiste idea liberale che non appartenga al patrimonio ideale del socialismo". Da dirigenti sindacali ma ancor più e soprattutto da cittadini



cresciuti nel riformismo e interessati al buon andamento della "cosa pubblica" non possiamo non porci alcuni interrogativi. Se tali sono le permanenti ispirazioni ideali e gli obiettivi, anche immediati, del nostro riformismo, chi potrà meglio difenderli e perseguirli? Quali partiti, quali alleanze? Occorre lavorare per riannodare le diverse storie della sinistra, secondo un programma autenticamente e modernamente riformista, insieme ad alcuni valori maturati in quel crocevia del pensiero "liberal-socialista", italiano ed europeo, rivendicandone attualità e concretezza. E questo senza nulla togliere - anzi, forse, come maggiore contributo - al consolidamento di alleanze e di aggregazioni successive con altre esperienze ed altre storie di riformi-



smo. Il sindacato nasce ed è per vocazione riformista. Non può che partire dalla "realtà effettuale", dal lavoratore concreto, dal lavoratore comune, non da quello "tipo" o "immaginario". Deve risolvere i suoi problemi immediati e concreti di occupazione, delle morti e mutilazioni per incidenti sul lavoro ancora scandalosamente numerose, delle condizioni di lavoro, della giusta retribuzione, dell'arricchimento formativo, ma anche di tutela delle sue libertà e di democrazia economica, "non deprimendo ma anzi incrementando la produzione". Ha bisogno, ancora, di adeguare reti ed infrastrutture sociali e dovrà accompagnare la profonda e necessaria riconversione produttiva del paese.

Un sindacato riformista, insomma, ha bisogno di un forte partito di sinistra riformista e di un più vasto, coeso, progettuale schieramento riformista. Così come questi hanno bisogno di un sindacato riformista.

Il riformismo attuale deve misurarsi con i grandi problemi del mondo in cui operiamo, guardando ad un presente che ha in sé il germe di un futuro che appare contrassegnato da trasformazioni epocali come la globalizzazione, la rivoluzione tecnologica incessante, i problemi dello sviluppo economico e della universalizzazione dei diritti umani, quelli dell'ambiente e quelli aperti dalle nuove scoperte scientifiche. Sono questioni che richiedono

risposte coraggiose, soluzioni concrete e lungimiranti. E ciò all'insegna di quanto affermano i suoi pionieri, secondo i quali il riformismo è il mestiere più difficile del mondo perché non ha risposte prefabbricate, dogmi cui prestare fede, credenze inossidabili. Deve sempre cavarsela da solo, usando i lumi della ragione, non le parole d'ordine. Ed ecco perché, in ultima analisi, l'organizzazione sindacale ed in specie quella che si apre ai diritti dei cittadini, espressione di un segmento significativo della società, rappresentante di un interesse diffuso, Organizzazione particolarmente attenta al rapporto tra economia e cittadinanza, debba essere interessata ai processi che spingono verso un Partito Democratico. E' il naturale approdo politico di un processo di trasformazione sociale che interessa il mondo e che ha modificato rapporti, relazioni, obiettivi, persino confini.

In una società complessa, frammentata, in cui gli individui sono in qualche modo "telespettatori" e nella quale la globalizzazione e i processi di finanziarizzazione potrebbero far pensare ad un'incompatibilità tra le dinamiche economiche mondiali e la democrazia, occorre invece pensare ad una qualità nuova di diritti e di regole.

In questo quadro nasce l'esigenza storica di un Partito Democratico; esigenza che deriva proprio da quel mutamento di cui si diceva dello scenario economico e del rapporto tra economia e democrazia.

Se la politica è rappresentazione e governo del reale, si rischia di essere avulsi dalla realtà se non si accompagna questa evoluzione storica con un processo di ricomposizione della rappresentanza politica.

Occorre rendere chiare le ragioni di fondo, le motivazioni storiche e il disegno strategico che fondano una operazione di tale novità e portata. Queste ragioni non possono limitarsi alla necessità di ridurre la frammentazione politica e raccogliere dietro un simbolo unitario

un elettorato più vasto e meno disposto a votare per gli attuali singoli partiti. Un partito nuovo può nascere solo da una necessità storica e da un disegno nazionale.

Se vogliamo porre con i piedi per terra la prospettiva di dare all'Italia un più forte partito riformista e di governo, bisogna partire dalla necessità di rimettere in gioco la società, le persone, il capitale umano. La vicenda politica non è più separabile dalla necessità di ricostruire un tessuto e un potere democratico. Democrazia intesa non solo come Stato, regole e istituzioni ma anche come riconoscimento dei nuovi diritti della persona, del lavoro intelligente, delle nuove capacità delle donne.

E quindi democrazia come autogoverno, responsabilità, partecipazione, inclusione e solidarietà. Insomma come l'antitesi di una società molecolare, disgregata e mercatizzata. Da qui la necessità che si apra una fase nella quale, pur nel rispetto delle regole e delle condizioni politiche, il sindacalismo riformista si riconosca e trovi risposte più compiute ai problemi della modernità del mondo del lavoro e del contesto sociale e politico.



"SARANNO I LAVORATORI A DECIDERE"

di Luca Colonna - Segretario Nazionale UILM



Luca Colonna

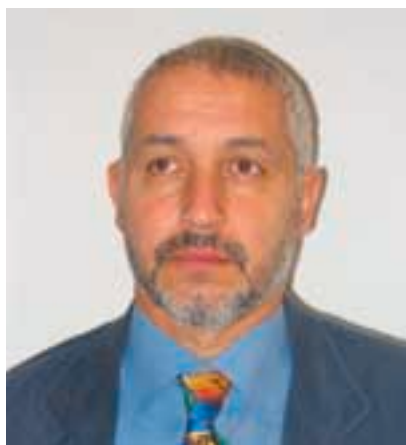
In questi giorni si è avviata la consultazione dei lavoratori sui contenuti dell'accordo sottoscritto dalle Parti sociali e dal Governo lo scorso 23 luglio che si concluderà con il voto referendario nei giorni 8, 9 e 10 ottobre. La consultazione, almeno nelle fabbriche metalmeccaniche, risulterà difficile perché nell'ambiente si percepisce diffidenza, se non addirittura ostilità, di buona parte dei metalmeccanici nei confronti dell'intesa in questione. Basta la posizione di contrarietà assunta a grande maggioranza dalla Fiom, il più numeroso sindacato di categoria, a spiegare questa situazione? A mio avviso no, semmai, e senza alcuna intenzione denigratoria per le posizioni Fiom, è vero il contrario: le posizioni Fiom sembrano più l'effetto che la causa di questa situazione. Nel mondo del lavoro e in quello industriale in particolare, è diffusa una sensazione di frustrazione dovuta a retribuzioni che non bastano ad arrivare a fine mese. E' chiaro, anche ai meno attenti, che questa percezione deriva dalle retribuzioni lorde basse dopo 15 anni di moderazione salariale, ma dipende in misura anche maggiore da un prelievo fiscale oggettivamente insostenibile. E la Finanziaria 2007 ha peggiorato questa situazione almeno per tutti coloro che non perce-

piscono gli assegni familiari, nel silenzio di quasi tutto il Sindacato. Si pensi che i prossimi aumenti contrattuali saranno tassati con un'aliquota almeno pari al 27% per tutti i metalmeccanici (con l'eccezione di apprendisti e lavoratori "part time"). Pesano negativamente gli anni a crescita "zero", le ristrutturazioni, le terziazioni, la precarietà intesa sia come incertezza nel futuro del proprio lavoro, anche se a tempo indeterminato, sia per il futuro lavorativo dei propri figli. Pesa il fatto che in questi anni si sono arricchiti i furbi, quelli senza arte ne' parte, che magari teorizzano in Tv e non quelli che tutte le mattine si alzano per andare a lavorare. Poi, occorre tener presente la demagogia di chi ha promesso nel corso dell'ultima campagna elettorale che superando una legge si cancellano la precarietà e le esigenze produttive che la generano. Da qui deriva anche un'ulteriore delusione che si unisce alla diffidenza e all'ostilità di cui accennavo in apertura nei confronti dell'accordo sul welfare dello scorso luglio. Ma l'accordo in se', per quello che contiene, merita tutta questa diffidenza e ostilità? Sono convinto di no. Nell'intesa in questione vi sono aspetti positivi (rivalutazione delle pensioni, ammortizzatori sociali e altre punti dell'accordo) ma anche questioni critiche: i coefficienti di trasformazione comunque verranno modificati; persino la voce dei lavori usuranti (che in via di principio rappresentano un fatto positivo perché tengono conto delle differenze tra i lavori) rischia di diventare occasione di iniquità e di malcontento qualora il limite di 5.000 usurati l'anno fosse acriticamente applicato. Anche sull'aspetto forse più discusso dell'accordo, quello dello "scalone" previsto nella riforma Maroni, se è vero che non riporta alla situazione preesistente, comunque dilata i tempi nei

quali cresce l'età pensionabile e per tutti si ridurrà di un anno il limite di età per andare in pensione. Ci si attendeva di più? Vero, ma è anche vero che puntare a bocciare l'accordo potrebbe peggiorare la situazione. Così come caricare questa consultazione di significati politici, magari intendendola al pari di un referendum sul Governo, come desidererebbero alcuni esponenti del ceto politico di destra, ma anche di centro e di sinistra, sarebbe sbagliato nel merito e scorretto sul piano del metodo. La Uilm e la Uil hanno sempre voluto confrontarsi con i Governi in carica sul piano del merito e mai su un piano politico. Si ricordino a questo riguardo le critiche dei metalmeccanici della Uil sulla "Finanziaria 2007". Nel caso della consultazione che sta per aprirsi, nelle assemblee che precederanno il voto, noi sindacalisti esporremo un'illustrazione di dettaglio riguardante l'accordo, ma saranno i lavoratori a decidere. Tenendo, però, conto che il Sindacato e gli interessi che rappresenta e tutela hanno bisogno di una conferma del vasto consenso di cui gode nel Paese. Serve quindi un'ampia partecipazione al voto e il prevalere di un voto favorevole perché l'accordo di luglio costituisca un punto di partenza rispetto al dibattito sulla "Finanziaria 2008". Perché nella prossima Legge contabile dello Stato dobbiamo sì verificare il rispetto dei contenuti dell'accordo di luglio, ma soprattutto perché dovremo batterci affinché si realizzi una riduzione delle tasse sul lavoro dipendente. Che i prossimi aumenti contrattuali dei metalmeccanici vengano tassati ormai con aliquota almeno del 27% è un fatto insostenibile per chi lavora nelle fabbriche. Per questo, se con la "Finanziaria 2008" non si modificherà questa situazione, non esiteremo a chiamare i lavoratori metalmeccanici allo sciopero.

ENERGIA E AMBIENTE DUE FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA

di Flaminio Fasetti - Segretario Generale UILCEM Piemonte



Flaminio Fasetti

Il titolo dell'articolo non a caso è stato il tema del Congresso svoltosi a Roma il 15 giugno c.a. organizzato dalla UILCEM Nazionale con la UIL e con la partecipazione del Ministro dell'Ambiente Pecoraro Scanio, del Ministro dello Sviluppo Economico Bersani e del Segretario Generale UIL Angeletti e di illustri rappresentanti di ENI, ENEL, GSE, Autorità per l'Energia elettrica e il gas COFSEVIZI, ENEA.

In un sistema energetico come quello italiano non si può più pensare di fare rivestire un ruolo marginale all'energia alternativa.

Data la troppa dipendenza dagli idrocarburi occorre rafforzare la complementarietà fra fonti tradizionali e rinnovabili accelerando con la ricerca l'utilizzo e lo sviluppo di queste ultime. Sviluppare ed incrementare la ricerca e l'uso di nuove tecnologie è un dovere di ogni stato responsabile con la consapevolezza che da questo nasce progresso, occupazione, crescita economica e sociale.

Un tassello importante sarà anche la diffusione di una cultura capillare sul risparmio energetico da parte dei cittadini. Nascono sul tema una serie di domande: come coniugare lo

sviluppo industriale utilizzando energia eco-compatibile a prezzi contenuti?

Possiamo ancora accettare che l'energia di cui abbiamo bisogno provenga per circa l'80% da fonti fossili?

Sarà ancora possibile sostenere la competizione internazionale importando l'84,6% delle fonti di energia dall'Estero?

Per quanto tempo possiamo permetterci di immettere ogni anno in atmosfera 195,8 mld di tonnellate di CO₂ (anidride carbonica)?

Il problema della riduzione di CO₂ può essere affrontato in tre modi: attraverso fonti rinnovabili, incrementando la quota di eolico e fotovoltaico, sviluppando il ruolo delle biomasse anche con interventi tecnico-legislativi e attraverso la decarbonizzazione dell'uso dei fossili e riconoscendo ai consumatori finali di energia verde che ha un costo superiore a quello tradizionale degli incentivi.

Più del 60% della produzione elettrica viene dall'utilizzo del gas, il ricorso al "carbone pulito" oltre che ad avere problemi con le amministrazioni locali potrebbe far scendere il peso del gas al 50% ma il metano resterebbe dominante fino al 2020. Nel frattempo bisognerà pensare seriamente a varie alternative. Altro problema è il ritardo nella realizzazione dei rigassificatori, con attenzione agli impatti ambientali e selezionando i progetti.

Ci sono le condizioni per realizzare nuovi impianti nel rispetto del territorio e perfettamente integrati nei poli industriali. Si potrebbe così ridurre il divario sfavorevole del 30% sul prezzo dell'energia tra noi ed il resto d'Europa.

In Italia però dobbiamo superare la cultura del sospetto "a prescindere", ogni volta che viene presentato un progetto. Si dice che bisogna fare i gassi-

ficatori per dare indipendenza di fornitura e sicurezza di approvvigionamento, ma poi si rimettono in discussione le decisioni già prese. Occorre perciò lavorare con impegno nella costruzione della catena del consenso, in un quadro di razionalità dei bisogni dove il primo ostacolo da superare è la rinuncia al diritto di veto.

Nel contempo si chiede al Governo, in quanto proprietario di quote rilevanti di azioni ENI-ENEL, di intervenire per favorire investimenti su fonti rinnovabili e non solo di investire in acquisizioni di impianti all'estero. La sfida per il futuro sarà quella di estendere l'uso di energia alternativa (usata al momento solo come studi o progetti pilota). Quella di sensibilizzare l'opinione pubblica che attraverso la consapevolezza potrà influenzare il Governo.

Quella di investire in ricerca scientifica ed innovazione come in parte già previsto dalla Finanziaria e, un altro aiuto potrebbe darlo il potenziamento dei programmi didattici con maggiori contenuti di materie scientifiche e biologiche partendo dalle superiori.

Riassumendo, si tratta, di sviluppare nuovi prodotti, sistemi e tecnologie per aumentare l'efficienza energetica, di diversificare le fonti e di ampliare la consapevolezza dei cittadini coinvolgendoli nel processo industriale e sociale.

Un ulteriore livello di intervento dovrebbe essere previsto per regolamentare la distribuzione dei servizi, affinché gli operatori possano avere la certezza di realizzare investimenti sulle reti e nella produzione ed i cittadini quella di usufruire degli stessi indipendentemente dalla loro collocazione territoriale.

Il Ddl "Lanzillotta", sul riordino dei servizi pubblici a rete, guarda al momento più agli interessi dei primi che a quelli

dei cittadini e dei lavoratori. Per noi sindacato dei cittadini la salvaguardia delle fasce più deboli deve essere un obiettivo imprescindibile. Inoltre dal punto di vista occupazionale come sindacato guardiamo con molta attenzione la nascita di nuove industrie legate all'edilizia bio-climatica, all'installazione di collettori solari termici (per quest'ultima si ipotizzano per il 2007-2008 tremila nuovi posti di lavoro in Italia) e a nuove forme di cogenerazione. Di non poco conto è che si tratta di buoni posti di lavoro ad alto contenuto professionale e ad altro reddito. L'Italia potrebbe diventare il terzo mercato del solare termi-

co dopo Germania e Francia, c'è anche un mercato in crescita per chi introduce o migliora l'efficienza energetica delle abitazioni private e per chi realizza sistemi di isolamento termico. Da studi del settore risulta che solo dalla conversione a forme di illuminazione più efficiente in Europa si potrebbe risparmiare l'equivalente dell'attività di 67 centrali elettriche di media dimensione. Concludendo, è necessario delineare un piano energetico che coinvolga i principali attori e indirizzato verso lo sviluppo sostenibile. Bisogna introdurre dispositivi fiscali incentivanti per le imprese e per i cittadini volti ad edu-

care al risparmio energetico e al miglior utilizzo delle fonti disponibili. Una nuova strategia nel campo della ricerca per restituire al nostro Paese un ruolo di punta, riducendo le importazioni di energia. Un adeguato sistema autorizzativo che garantisca certezza dei tempi e che favorisca la realizzazione di strutture per la produzione di energia, soprattutto da fonti rinnovabili. La UILCEM sarà in prima linea, svolgerà il suo ruolo a livello Confederale e con le altre categorie coinvolte dai processi di cambiamento sostenendo questa vera e propria rivoluzione culturale, sempre a difesa dei più deboli e della pubblica utilità dei servizi.

REDDITI DEI LAVORATORI, CONTRATTI E QUESTIONE FISCALE

di Gianni Cortese - Segretario Regionale Responsabile Coordinamento Pubblico Impiego della UIL



Gianni Cortese

Come la UIL sta sostenendo da molti mesi, soprattutto per bocca del proprio Segretario Generale, gli ultimi dati relativi alla crescita o per meglio dire alla frenata delle retribuzioni, hanno ulteriormente evidenziato che la prima emergenza su cui bisognerebbe intervenire in forma combinata, attraverso la prossima legge finanziaria e il rinnovo dei contratti di lavoro, è rappresentata dai bassi redditi

dei lavoratori, in continuo calo e in costante perdita di potere d'acquisto. Per la prima volta, dal 2002, la crescita delle retribuzioni su base annua è scesa sotto il 2%, attestandosi, a luglio, all'1.8%. Ovviamente, la scarsa disponibilità di risorse incide pesantemente sulle condizioni e abitudini di vita di milioni di persone, frenando fortemente consumi e crescita, alimentata per tre quarti dalle esportazioni. Il problema del cuneo fiscale e dell'alta incidenza fiscale sul costo del lavoro ritorna prepotentemente alla ribalta, perciò sarebbe fortemente auspicabile che il Governo concentrasse gli sforzi per alleggerire il prelievo sugli stipendi di coloro che pagano le tasse fino all'ultimo centesimo. Il consistente dividendo fiscale derivante dai maggiori introiti di questi ultimi due anni non può essere descritto come il risultato della lotta all'evasione, quanto piuttosto, realisticamente, come effetto di una pressione fiscale diventata insostenibile.

E' chiaro che il Sindacato, per cultura e profonda convinzione, ritiene che la condizione ottimale per ridurre la pressione dovrebbe essere l'allargamento della platea dei contribuenti, attraverso l'emersione e l'assoggettamento fiscale della massa enorme di ricchezza non sottoposta a prelievo, ma non si può pensare che per finanziare la spesa, non sempre produttiva, dello Stato bisogna continuare a caricare la soma ai soliti noti, primi tra tutti lavoratori dipendenti e pensionati, che assolvono alla fonte agli obblighi fiscali. Quando quest'articolo sarà pubblicato, i contenuti della Legge Finanziaria saranno noti ed allora si potrà valutare la direttrice di marcia del Governo. Che il sistema sia vicino al punto di rottura, sembra, però, ormai assodato, come dimostrano anche le discussioni e gli eccessi dialettici di quest'estate. I ceti produttivi del paese non tollerano più che qualsiasi intervento di riduzione sia rimandato ad esiti decisivi della lotta all'eva-

sione o alla cosiddetta razionalizzazione della spesa pubblica (leggi anche riduzione delle risorse per i vari ministeri, con annesse liti, discussioni, polemiche). La cosiddetta politica dei due tempi non si è mai rivelata vantaggiosa per i lavoratori. Per favorire una ripresa interna vera e duratura è senz'altro necessario ridurre gli sprechi, ma contemporaneamente bisogna restituire risorse in busta paga attraverso minori prelievi e risorse fresche derivanti dai rinnovi dei contratti di lavoro, che vedono coinvolti oltre nove milioni di lavoratori pubblici e privati. Ecco come investire una parte del famigerato "tesoretto"! Se non si realizzerà ciò, i problemi strutturali che determinano condizioni di reddito miserevoli non saranno mai risolti ed ovviamente crescerà il disagio e la sfiducia nei confronti del Governo e delle forze politiche.

Ci sono ancora due questioni importanti da affrontare nel nostro ragionamento: il superamento dell'accordo del 23 luglio 1993 e la valorizzazione del protocollo Governo-Sindacati, sempre del 23 luglio, ma di quest'anno, in ordine alla defiscalizzazione degli incrementi salariali di produttività, nell'ambito della contrattazione decentrata.

Come ho già avuto modo di scrivere nell'articolo del precedente numero della rivista, che trattava dei rinnovi contrattuali del Pubblico Impiego, oggi l'accordo del 1993, che prevede incrementi contrattuali ancorati all'inflazione programmata, non è tanto inutile per i lavoratori, quanto piuttosto dannoso, determinando aumenti risibili, peraltro soggetti ad aliquote fiscali alte, non compensate, da molti anni, dalla restituzione del fiscal drag. Il sistema messo a punto nel 1993 aveva il senso di proteggere i salari dagli effetti di un'inflazione molto alta, vicina alle due cifre, ed ha funzionato finché l'inflazione si è mantenuta tale. Negli ultimi anni, invece,

l'inflazione rilevata, che è diversa da quella percepita dai cittadini, è arrivata a livelli difficilmente comprimibili, se non di qualche decimale, pertanto la funzione dell'accordo del '93 non ha più una logica e una convenienza reciproca per le parti, perché favorisce i datori di lavoro, che concedono, con i rinnovi contrattuali, poche risorse in proporzione ai profitti conseguiti dalle imprese, anche se poi subiscono la "tosatura" da parte dello Stato, che fino ad oggi, si è guardato bene dal redistribuire ai lavoratori quote significative dei maggiori proventi derivanti dalla fiscalità generale. Allora, è necessario porre con forza la questione salariale e fiscale, rinegoziando o, meglio, disdettando l'accordo del 23 luglio '93 e proponendo un sistema contrattuale e fiscale, che punti a riequilibrare la distribuzione della ricchezza prodotta nel nostro paese, sempre più concentrata in una piccola parte della popolazione, che ha approfittato, anche, dell'introduzione dell'euro e della mancanza di controlli, per avvantaggiarsi sugli altri strati, rendendoli, di fatto, più poveri e disagiati. La seconda questione è rappresentata dalla defiscalizzazione degli incrementi contrattuali, che ha visto nel protocollo del 23 luglio 2007 un primo, ma indicativo segnale, per quanto riguarda le quote di produttività contrattate aziendalmente. E' palese che le risorse destinate dallo Stato saranno, nella prima fase, poco più che simboliche, ma si tratta dell'apertura di un percorso, fortemente voluto dalla UIL e dal suo Segretario Angeletti, che può rappresentare un esperimento efficace per invertire la rotta fin qui seguita.

L'individuazione, poi, della produttività come strumento di confronto e di incentivo, mette d'accordo tutti sulla bontà dell'iniziativa, compresi i tanti moralisti e demagoghi che si dilettono a presentare il Sindacato come protettore dei fannulloni. In proposito, poi-

ché il bersaglio preferito è rappresentato dal Pubblico Impiego, è importante valorizzare quanto scritto nel primo Contratto dei Ministeriali, che fanno da apripista a tutti gli altri Contratti scaduti il 31 dicembre 2005.

Come testimonianza dell'onestà e coerenza del Sindacato Confederale, si è stabilito che parti significative del salario di produttività siano erogate con valutazione individuale, quindi non a pioggia, e previa rilevazione del livello di soddisfazione dei cittadini-utenti.

Anche qui si tratta di un primo passo che andrà sostenuto e incoraggiato, per giungere ad un vero esercizio delle responsabilità dirigenziali e politiche. Noi non abbiamo santuari da proteggere e tabù inviolabili, abbiamo la consapevolezza della necessità di migliorare l'efficienza e l'economicità complessiva dei servizi pubblici, che in molti settori, è bene ricordarlo, presenta già situazioni d'eccellenza. Quello che ci infastidisce maggiormente ed è insopportabile per i tanti operatori onesti e coscienziosi è il giudizio qualunque, volto a considerare tutti i dipendenti pubblici fannulloni. Sparare nel mucchio, si è sempre rivelato perdente e controproducente, perciò ogni intervento non può che essere obiettivo e mirato.

Se questo sarà l'approccio, anche il Sindacato farà la propria parte, a 360 gradi, per non inibire zone d'intervento e per non creare alibi a chi, in tanti anni, si è guardato bene dall'applicare i contenuti delle tante leggi, che sono state prodotte per la Pubblica Amministrazione.



Riflessioni attorno al patto per lo sviluppo e la coesione sociale per il Piemonte: innovazione, concertazione

Lorenzo Cestari - Segreteria Regionale UIL Piemonte



Lorenzo Cestari

Alla ripresa delle attività è utile riflettere sul percorso concordato per arrivare alla definizione del "Patto per lo sviluppo del Piemonte". La prima tornata di incontri ha evidenziato difficoltà nel rendere operativi i tavoli tematici previsti.

Non ritengo che le difficoltà incontrate nelle riunioni dei tavoli a cui ho partecipato (Welfare/ Formazione ed istruzione/ Ricerca ed innovazione - Federalismo fiscale/Riforma della Pubblica Amministrazione) siano ascrivibili solamente a motivi organizzativi e temporali.

Esistono, secondo la mia opinione, ragioni più profonde che incidono sulla "convinzione" dei diversi soggetti sulle modalità di partecipazione ai tavoli che impediscono una proficua dialettica, in grado di realizzare, in misura adeguata, quel ruolo di laboratorio per la costruzione degli indirizzi strategici regionali che deve invece essere la parte più significativa del lavoro dei Tavoli tematici, che rischiano invece di divenire sede di rilascio e acquisizione di pareri su proposte di atti (il più delle

volte già in avanzata fase di definizione) della Regione.

Una delle ragioni risiede nel processo di corporativizzazione dei percorsi politici e sociali siano essi istituzionali che del mondo produttivo/sociale. Questi anni di difficoltà, nel trovare risposte alla grave crisi del sistema produttivo ed economico della nostra regione, hanno comportato la continua rincorsa di tutti a spegnere i singoli focolai di crisi, spingendo i singoli soggetti (da quelli del mondo dell'impresa a quelle sociali) a costruire un rapporto con le Amministrazioni Locali e regionali basato sulla necessità di stemperare gli effetti immediati delle crisi dei territori.

Ognuno chiedeva per sé in un rapporto di negoziazione diretto con le istituzioni locali e regionali. La passata amministrazione regionale si è distinta nel cancellare la concertazione con le forze sociali e quella attuale, in qualche occasione, sembra affidargli un ruolo di semplice ratifica di decisioni già prese.

Altra ragione che pare prevalere ancora è rappresentata, al di là delle dichiarazioni, dalla scarsa consapevolezza che la sfida con i processi che la "globalizzazione" ha innescato richiede un forte sforzo per la definizione di politiche innovative ed integrate che rispondano ai nuovi bisogni per lo sviluppo locale.

Ciò significa innanzitutto superare vecchie pratiche concertative troppo finalizzate a concordare semplici criteri di distribuzione delle risorse, approcci burocratici e spesso sterili alla concertazione, oltre a dare continuità e maggior concretezza all'attività di rea-

lizzazione di quelli che sono gli orientamenti comunitari. Oggi la competizione non è più tra mercati nazionali ma tra i singoli territori e far del Piemonte un territorio competitivo significa "saper fare sistema". In termini di indirizzi programmatici, i nuovi orientamenti comunitari, che vincolano una grande quantità di finanziamenti, delineano chiaramente gli obiettivi di promozione e sostegno alle attività di ricerca e sviluppo, di innovazione del sistema produttivo, di promozione delle condizioni di concorrenza e di buon funzionamento dei mercati, di qualificazione del capitale umano, di innalzamento del tasso di partecipazione al mercato del lavoro, di incremento delle dotazioni infrastrutturali materiali e immateriali, di sviluppo dell'economia basata sulla conoscenza. E' quindi questo il quadro programmatico entro il quale si muove la Regione ed in coerenza al quale, quindi, andranno costruite ed attuate le politiche regionali di sviluppo.

Il Patto per lo Sviluppo, quindi, si deve presentare come un progetto politico - programmatico - amministrativo fortemente integrato ed innovativo, mirato a realizzare un metodo di concertazione cosiddetta "strutturata" che, enfatizzi il coinvolgimento e l'integrazione dei diversi soggetti pubblici e privati operanti in Piemonte e porti a sviluppare percorsi reali e trasparenti di partecipazione, secondo un metodo di partenariato organico e permanente. In sintesi, l'obiettivo del Patto deve essere quello di favorire la crescita quantitativa e qualitativa del sistema regionale, costruendo le condizioni per incrementi di competitività del sistema produttivo.



vo, per il miglioramento dei livelli generali di benessere della comunità regionale e di sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro.

Obiettivi così complessi richiedono naturalmente il massimo impegno di tutte le Parti contraenti nel lavoro dei Tavoli, anche a partire dal ruolo di iniziativa e di proposta che le parti intendono porre in essere in riferimento agli impegni che assumono con la sottoscrizione del Patto.

Credo che il Sindacato abbia fatto la propria parte elaborando un documento in cui sono rappresentate le direzioni di marcia che riteniamo indispensabili per far sì che il Piemonte sappia cogliere le opportunità del clima di maggior ottimismo che sembra prendere corpo con sostanziosi segnali di ripresa, ma anche il permanere di forti criticità strutturali che necessitano di essere risolte.

Per limitare la riflessione ai tavoli a cui ho partecipato (Welfare - Federalismo fiscale) ritengo che la grossa difficoltà incontrata nel cominciare a lavorare sia rappresentata dal non aver ancora definito quali siano le priorità da affrontare, in modo da allontanare la percezione di duplicazione dei momenti concertativi visto il semplice riproporre da parte degli Assessori di provvedimenti che sono già stati annunciati o addirittura discussi con le singole parti.

Sul Welfare noi abbiamo scritto nel documento che le priorità sono:

- il sostegno alle famiglie
- le politiche per gli anziani
- l'integrazione dei cittadini immigrati.

Non è questa la sede per la disamina delle singole proposte/richieste. La cosa essenziale per noi è affermare che il Piemonte ha necessità di ridisegnare un modello di Welfare che tenga conto delle notevoli trasformazioni avvenute nel suo tessuto sociale ed economico e della necessità di cominciare a superare un welfare locale fondato su trasferimenti monetari anziché una solida rete di servizi.

Questa consapevolezza ci porta a richiedere fortemente, da parte della Regione, politiche e risorse che disegnino un sistema di servizi universalistico, di sostegno alle persone e alle famiglie nei loro compiti di cura con un forte spirito di innovazione. Occorrono servizi di nuova generazione per le persone, le famiglie, gli anziani, gli immigrati nell'ottica non solamente di "riparazione" del disagio, ma del permettere un più largo spazio ai cittadini alla vita attiva affinché sia potenziato il capitale umano e sociale del territorio.

Servizi di nuova generazione significa che non è più necessario solamente garantire servizi alle persone "indigenti" o soggette a "disagio sociale". Significa che occorrono servizi per la conciliazione dei tempi di lavoro e di vita delle donne per permettere loro di stare/rientrare nel mercato del lavoro, servizi che sostengano le famiglie nella cura degli anziani, servizi che non considerino più il cittadino straniero una emergenza ma permettano la sua integrazione e l'intermediazione culturale.

Questi non devono essere puri principi, ma linee di azione che devono integrarsi con la predisposizione di tutti gli atti di programmazione dell'Amministrazione regionale e sulle quali vorremmo che tutti i soggetti presenti al tavolo par-



tecipassero con il loro apporto nel ridisegnare il sistema del Welfare piemontese con la consapevolezza che lo sviluppo è possibile in un territorio dove sia assicurato un livello di socialità e di valorizzazione del capitale sociale adeguato.



PATTO PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE DEL PIEMONTE

di Fernando Rosato - Funzionario UIL Piemonte



Fernando Rosato

PROGRAMMA 2007/2011 PER GLI INTERVENTI NEL TERRITORIO PIEMONTESE

La Regione Piemonte e gli Enti locali, con il contributo delle forze imprenditoriali e sindacali, sono impegnate in un progetto di sostegno e di rilancio dei valori di eccellenza e dei fattori di sviluppo del contesto regionale. Nell'ottica di mettere in campo iniziative ed azioni per lo sviluppo sostenibile del Piemonte, si possono individuare come componente fondamentale di questo progetto gli interventi infrastrutturali e di politica dei trasporti e della mobilità. La definizione di interventi condivisi e per la cui attuazione le parti assumono impegni concreti, rappresenta un'importante occasione di confronto per l'avvio di una nuova stagione di programmazione, in difficile equilibrio tra:

- **vincolo di risorse,**
- **necessità di portare a compimento i progetti avviati,**
- **apertura di nuovi scenari.**

E', pertanto, indispensabile un confronto con i diversi livelli di competenza, per conoscere e concordare strategie e priorità compatibili con i vincoli, a partire dai progetti

di preminente competenza nazionale.

In tale ambito occorre collocare e riferire le opere infrastrutturali che potranno essere realizzate entro il 2011.

La Regione, gli Enti locali e le parti sociali sottoscrittori del presente Patto per lo sviluppo si impegnano, ciascuno secondo le rispettive competenze, ad attivare tutte le azioni e le iniziative necessarie all'accelerazione della realizzazione dei progetti ritenuti prioritari per il Piemonte, sintetizzati nei seguenti capitoli.

• SISTEMI FERROVIARI

a) corridoio europeo

5 - Lisbona/Kiev.

Linea AV/AC Torino/Lione

b) corridoio europeo

24 - Genova/Rotterdam.

Tratta AV/AC Milano/Genova terzo valico dei Giovi.

Corridoio 5 e 24, nodo di Novara

c) nodo di Torino;

rete regionale; area metropolitana. Questo punto comprende:

- il passante ferroviario e la realizzazione della rete 1 della metropolitana

- l'interconnessione della ferrovia Torino/Ceres con il passante ferroviario

- raddoppio della linea Fossano/Cuneo

- potenziamento delle linee Torino/Pinerolo e Chivasso/Ivrea

• SISTEMI STRADALI ED AUTOSTRADALI

a) direttrice stradale Pedemontana piemontese, in prosecuzione della Pedemontana lombarda

b) raddoppio del tunnel di Tenda

c) potenziamento del sistema tangenziale torinese e del sistema stradale collegato.

• SISTEMI URBANI

Metropolitana di Torino - linea 1. Prolungamento sud tratta 3 Collegno/Cascine Vica e Prolungamento ovest tratta 4 Lingotto/Bengasi.

Nel luglio 2007, al termine di questa prima fase di lavori, le parti hanno concordato sulla tipologia degli interventi su esposti e hanno condiviso l'importanza di assumere il corrispondente quadro di interventi come piattaforma per un confronto con il Governo Nazionale, dando mandato alla Regione per una incisiva azione di sollecito verso il livello decisionale statale. I confronti continueranno per definire globalmente la materia.



RLST tra vecchio e nuovo ordinamento

di Gerardo Fusco - Funzionario UIL Piemonte

Tra le novità introdotte dal D. Lgs. 626/1994 vi era l'istituzione di un "apposito e specifico" rappresentante per la sicurezza, denominato Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza Territoriale (RLST).

Il RLST, pur avendo le stesse funzioni e gli stessi doveri del Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (RLS), si distingue da quest'ultimo per due motivi: a) il criterio di nomina b) la formazione.

Le esplicite scelte compiute dalle parti al momento della definizione degli accordi attuativi del D.Lgs.626/94 ne hanno di fatto meglio definito gli obiettivi e le finalità attribuendo loro un ruolo decisivo nella diffusione della cultura della prevenzione tra i datori di lavoro delle piccolissime imprese ed i loro dipendenti e nelle azioni di sostegno all'esercizio dei diritti di formazione, informazione e consultazione da parte dei lavoratori.

Nel settore dell'edilizia, inoltre, la scelta storica di attribuire ai Comitati Paritetici Territoriali (CPT) compiti di intervento nelle imprese, svolgendo anche l'attività di consulenza tecnica, è stata rafforzata attribuendo agli stessi organismi i compiti, previsti dall'art. 20 del D.Lgs. 626/94, relativi alla formazione e informazione e quelli, non meno importanti, di indirizzo, supporto, monitoraggio dell'operato dei RLST.

Le scelte organizzative compiute dalle parti sociali hanno previsto, nel caso del settore artigiano, la costruzione di una vera e propria rete di Comitati paritetici che prevede tre diversi livelli (OPTA, territoriale; CPRA, regionale; CPNA, nazionale) i cui compiti sono stati definiti dall'Accordo nazionale e ripresi dagli Accordi regionali: coordinamento e promozione dei Comitati Paritetici Territoriali, raccolta e diffusione delle informazioni tramite la costituzione della Banca dati relativa a espe-

rienze di prevenzione, sicurezza tutela della salute, registrazione degli RLST nominati, promozione della loro formazione, elaborazione di linee guida e procedure in materia di salute e sicurezza, elaborazione di progetti e promozione di iniziative presso le istituzioni nazionali e comunitarie per sollecitare il finanziamento alle imprese finalizzato al risanamento ambientale per la sicurezza.

E' al livello territoriale, tuttavia, che spetta il maggior onere nell'impegno concreto di interveni-



Gerardo Fusco

re a supporto dei lavoratori e delle imprese, come si può desumere dal continuo richiamo a tali organismi allorché, negli accordi, si descrivono modalità di esercizio dei compiti e agibilità dello stesso Rappresentante per la Sicurezza Territoriale.

Nonostante siano trascorsi 13 anni dall'entrata in vigore del D. Lgs. 626/1994, la figura del Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza Territoriale (RLST) è ancora poco diffusa, infatti tale figura è presente solo nell'artigianato e, con accordi diversi, nei settori dell'edilizia e del commercio.

La legge 123 sul riordino delle materie per la sicurezza e la salute sui luoghi di lavoro, approvata il 3 agosto 2007, introduce norme specifiche riguardo al rafforzamento del ruolo del rappresentante dei

lavoratori per la sicurezza territoriale, senza tuttavia risolvere il problema di fondo del numero degli RLST che, più presenti nel settore edile, sono assolutamente insufficienti nel settore artigiano.

Sarebbe necessario che l'effettivo ruolo del RLST fosse ratificato attraverso la contrattazione collettiva e la bilateralità, riaffermando così il principio collaborativo che sta alla base degli enti bilaterali, la legge dovrebbe poi intervenire a supporto delle realtà che valorizzano il ruolo del RLST.

Regione Piemonte Sedi di BACINO - O.P.T.A. - R.L.S.T.:

Data di costituzione:

28 settembre 1993 - Operativo dal 05/11/1993

Soci fondatori: Confartigianato c.n.a. casartigiani Cgil Cisl Uil

Strutture di direzione Ebap

Fondi aderenti: Ebap formazione

Strumenti informativi:

banca dati interna
Quadrimestrale informativo
"Ebap informazione"

ALESSANDRIA

Via Trotti, 77 - 15100 AL

ASTI

Piazza Cattedrale, 2 - 14100 AT

BIELLA

Via Galimberti, 4E - 13900 BI

CUNEO

Via Meucci, 6 - 12100 CN

NOVARA

Via Ploto, 2C - 28100 NO

TORINO

Via Avellino, 6 - 10144 TO

V.C.O.

Corso Europa, 27 - 28900 VB

VERCELLI

Largo D'Azzo, 11 - 13100 VC

Alcune prime riflessioni sulla legge 123 del 3 agosto 2007

di Deanna Vigna - Presidente Comitato INAIL Torino



Deanna Vigna

La legge 123/2007, di recente approvazione, rappresenta un passo fondamentale per garantire la sicurezza sul lavoro, quindi abbiamo ritenuto opportuno dare ampio spazio al commento ed alle analisi di questa legge, sottolineando il ruolo che dovrà avere il sindacato tutto per verificare la corretta applicazione della stessa sui posti di lavoro.

A questo primo approfondimento ne seguiranno altri, sui prossimi numeri, al fine di fornire un quadro completo ed esauriente delle caratteristiche e delle implicazioni della nuova normativa.

Eventuali contributi su questa materia, saranno graditi. La redazione

La legge n.123, approvata il 3 agosto 2007, anche con l'assenso dell'opposizione, rappresenta un importante passo in avanti verso il riordino delle materie inerenti la sicurezza e la salute sui luoghi di lavoro. Essa interviene su due piani paralleli: all'art.1 indica i principi ed i criteri direttivi per il riassetto e la riforma della normativa di tutela della salute e sicurezza del lavoro, attraverso l'adozione, entro nove mesi, di uno o più decreti legislativi (delega per il Testo

Unico); dall'articolo 2 all'articolo 12 stabilisce, in maniera precettiva, le disposizioni da adottare immediatamente, in modifica del quadro normativo esistente (d.lgs.n.626/1994) o di completamento del medesimo (misure per il contrasto del lavoro irregolare, per il coordinamento delle attività di vigilanza, norme premianti, sanzioni).

Per i dettagli rimando alla lettura integrale del testo della legge, ciò che vorrei invece analizzare in questo primo articolo sono gli aspetti innovativi che più direttamente attengono al nostro ruolo sindacale, ai Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS), alla bilateralità.

I criteri di delega per l'emana-zione del Testo Unico, di cui all'art.1, comma 2 della legge n.123/2007, riconoscono ampiamente il ruolo partecipativo delle parti sociali (coordinamento delle attività di prevenzione, sistema informativo, formazione, intervento nel processo penale), valorizzando al contempo la contrattazione collettiva ad ogni livello, ai fini del miglioramento del grado di tutela definito per legge.

In particolare, i criteri definiti all'art.1 nelle lettere che vanno dalla lettera h) alla p) sono volti a consolidare le sedi e gli strumenti della bilateralità e del tripartitismo in diverse aree della sicurezza del lavoro. In tal senso i criteri di delega prevedono la *"revisione dei requisiti, delle tutele, delle attribuzioni e delle funzioni dei soggetti del sistema di prevenzione aziendale...con particolare riferimento al rafforzamento del ruolo del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza territoriale e l'introduzione della figura del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza di sito produttivo"*(lett.g); *nonché la "rivisitazione e potenzia-*

mento delle funzioni degli organismi paritetici, anche quali strumento di aiuto alle imprese nell'individuazione di soluzioni tecniche e organizzative dirette a garantire e migliorare la tutela della salute e sicurezza sul lavoro"(lett.h).

Com'è noto, gli organismi paritetici territoriali, ai sensi dell'art.20, d.lgs.n.626/1994, sono già chiamati a svolgere due rilevanti funzioni: quella di promozione e orientamento di iniziative formative e quella di prima istanza di riferimento in merito a controversie relative all'applicazione dei diritti di rappresentanza, informazione e formazione ed ai compiti meglio specificati dalla contrattazione collettiva.

Come si può facilmente desumere dalla congiunzione anche, si tratta dunque di compiti aggiuntivi sulla falsa riga del modello dei CPT dell'edilizia. L'affermazione più avanzata del tripartitismo la si trova alla lett.i), là dove si prospetta, in raccordo con il necessario coordinamento su tutto il territorio nazionale delle attività e delle politiche di prevenzione, la *"...ridefinizione dei compiti e della composizione, da prevedere su base tripartita e di norma paritetica..."* non solo della Commissione consultiva permanente, a livello nazionale, (ex art.26, d.lgs.n.626/1994) che già vede tra i suoi componenti, esperti designati dalle organizzazioni sindacali e datoriali, ma anche, e soprattutto, dei Comitati Regionali di Coordinamento,(di cui all'art.27 d.lgs.n.626/1994), che ad oggi sono organismi esclusivamente interistituzionali, tenuti a *"forme di consultazione delle parti sociali"* circa la loro attività.

La legge 123/2007 pone così le basi per l'attuazione di un vero e proprio sistema integrato e condiviso per la promozione della sicurezza e della salu-



te sul lavoro.

Nella medesima direzione è orientato il criterio successivo, relativo alla *"valorizzazione, anche mediante rinvio legislativo, di accordi aziendali, territoriali e nazionali, nonché, su base volontaria, dei codici di condotta ed etici e delle buone prassi"* che orientino i comportamenti dei datori di lavoro, *"anche secondo i principi della responsabilità sociale"* e di tutti i soggetti interessati (lett.l), al fine di migliorare i livelli di tutela definiti dalla legge.

Contestualmente la legge prevede la *"definizione di un assetto istituzionale fondato sulla organizzazione e circolazione delle informazioni, delle linee guida e delle buone pratiche"*, anche attraverso la predisposizione di un *"sistema informativo nazionale per la prevenzione"* (lett.n), costituito dalle diverse istituzioni interessate, con la partecipazione delle parti sociali e a cui sono chiamati a concorrere gli organismi paritetici, le associazioni e gli istituti di settore a carattere scientifico, ivi compresi quelli che si occupano della salute delle donne (lett.o).

Passiamo ora rapidamente in rassegna le norme contenute nella seconda parte della legge n.123/2007 (artt.2/12), soffermandoci in particolare sugli artt. 3 e 7 che attengono al rafforzamento dei poteri del RLS e degli Organismi paritetici.

La lettera b) dell'art.3) contiene l'obbligo di indicare specifi-

catamente nei contratti di somministrazione, di appalto e di subappalto, i costi relativi alla sicurezza del lavoro; con diritto di accesso a tali dati da parte del RLS e delle Organizzazioni sindacali dei lavoratori.

A questo riguardo emergono tuttavia alcuni elementi di incertezza, a partire dall'individuazione del destinatario dell'obbligo, nonché dei soggetti legittimati ad accedere ai dati (il RLS del datore di lavoro committente, quello dell'appaltatore, entrambi ? quali Organizzazioni sindacali ?)

Per quanto attiene le disposizioni, immediatamente operative, di modifica del d.lgs. n.626/1994 in ordine al ruolo ed ai compiti del RLS, occorre innanzitutto osservare che introducono alcune criticità rispetto sia al modello di rappresentanza che al rapporto tra RLS e RSU, soprattutto se si considera che il modello di rappresentanza per la sicurezza delineato dal d.lgs.n.626/1994 mostra profili di compromesso. Riguardo al modello di rappresentanza il d.lgs.n.626/1994 da un lato stabilisce che il RLS è "eletto o designato" "in tutte le aziende, o unità produttive..." (art.18, comma 1) e quindi sembra propendere per un modello di democrazia diretta, ma al contempo legittima il modello di democrazia rappresentativa attraverso: l'ampio rinvio alla contrattazione collettiva, quale fonte prioritaria per la disciplina di aspetti significativi della figura del RLS.

Personalmente ritengo che tale visione della rappresentanza andrebbe salvaguardata limitando al massimo gli interventi sulla disciplina del RLS rispetto a quanto stabilito dalla contrattazione collettiva. Rispetto al rapporto tra Rappresentanti per la sicurezza e Rappresentanti sindacali, va sottolineato che le norme contenute nel decreto n.626 (artt. 18 e 19) prevedono che il RLS, almeno nelle realtà di certe dimensioni o comunque là dove sia presente il sindacato, sia scelto "nell'ambito delle rappresentanze sindacali",

confermando sostanzialmente il modello di "canale unico", tipico del nostro sistema di relazioni industriali, rispetto ad un sistema di "doppio canale". L'art.3, comma 1, lett.d) della legge n.123/2007, contraddice pienamente tale orientamento infatti, pur prevedendo la consultazione preventiva delle organizzazioni sindacali più rappresentative ed al tempo stesso salvaguardando le diverse determinazioni derivanti dalla contrattazione collettiva, stabilisce che l'elezione dei RLS, ad ogni livello, avvenga in un'unica giornata tramite decreto ("election day"), svincolando del tutto la tempistica dell'elezione del RLS da quella delle RSU e dando luogo a problemi operativi di non poco conto, se si considera la durata triennale del mandato a RLS. Va infine aggiunto che al medesimo decreto è attribuito anche il compito di disciplinare le modalità di attuazione delle elezioni, entrando ancora una volta in contrasto con quanto stabilito dall'art.18, comma 4, d. lgs. 626/1994 (tuttora in vigore) che viceversa affida alla contrattazione collettiva la determinazione delle "modalità di designazione o di elezione del rappresentante per la sicurezza".

Pienamente condivisibile è invece la nuova formulazione del comma 5, dell'art.19 del d.lgs.n.626/1994, operata dalla lett.e), dell'art.3 della legge n.123/2007 che risolve la questione, assai controver-



sa sul piano applicativo, se il documento inerente la valutazione dei rischi dovesse essere materialmente consegnato o fosse invece solo accessibile al RLS per la sua consultazione. Norme specifiche sono poi dettate per il Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza Territoriale (RLST), nella prospettiva di un suo rafforzamento: l'art.3, comma 1, lett.c), della legge n.123/2007, stabilisce che "il rappresentante... è di norma eletto dai lavoratori", privilegiando così il metodo elettivo rispetto alla più ambigua formula della "designazione" contenuta al comma 2, dell'art.18 (d.lgs.n.626/1994). La scelta di valorizzare le istanze di legittimazione "dal basso" del RLST, seppure pienamente condivisibili sul piano teorico, si dimostrano problematiche sul piano organizzativo, tant'è che il sistema della rappresentanza territoriale non si è adeguatamente sviluppato: i RLST sono relativamente pochi e concentrati nelle Regioni del centro-nord, principalmente nell'artigianato, nel commercio e nell'edilizia. A mio parere la garanzia dell'effettiva presenza dei RLS/RLST andrebbe assicurata, più che da interventi autoritativi esterni, mediante la valorizzazione degli strumenti della contrattazione collettiva e della bilateralità, rivisitando quelle parti degli accordi che, alla luce dei fatti, si sono dimostrate poco efficaci (si pensi ad esempio alla scarsità di risorse nonché alle deboli prerogative del RLST, specie in tema di accesso ai luoghi di lavoro e di consultazione sulla valutazione dei rischi), nonché subordinando la concessione di incentivi e misure premianti alla verifica della presenza dei RLS/RLST e del rispetto delle loro attribuzioni. Tra i criteri di delega è inoltre prevista, seppure non sia poi menzionata fra le misure di immediata applicazione, "l'introduzione della figura del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza di sito produttivo" (lett.g), figura innovativa che

necessita di adeguato approfondimento.

Dei nuovi poteri attribuiti agli organismi paritetici si occupa l'art.7: "1. Gli organismi paritetici di cui all'articolo 20 del decreto legislativo 19 settembre 1994, n.626, possono effettuare nei luoghi di lavoro rientranti nei territori e nei comparti produttivi di competenza sopralluoghi finalizzati a valutare l'applicazione delle vigenti norme in materia di sicurezza e tutela della salute sui luoghi di lavoro. 2. Degli esiti dei sopralluoghi di cui al comma 1 viene informata la competente autorità di coordinamento delle attività di vigilanza.

Gli organismi paritetici possono chiedere alla competente autorità di coordinamento delle attività di vigilanza di disporre l'effettuazione di controlli in materia di sicurezza sul lavoro mirati a specifiche situazioni". La formulazione dell'articolo in esame suscita notevoli perplessità, in particolare nella categoria degli edili, in quanto non del tutto congrua con i criteri di delega posti dall'art.1, comma 2, lett.h); infatti mentre quest'ultima prospetta un ruolo promozionale e di assistenza tecnica alle imprese, dall'esame dell'art.7 emerge un profilo sostanzialmente di supporto all'azione delle autorità di vigilanza.

Smentire tale interpretazione risulta tanto più necessario se si considera che, nel comma 2, si prevede che degli "esiti" dei sopralluoghi sia informata la autorità di coordinamento delle attività di vigilanza, a detta della stessa categoria degli edili, occorre recuperare una modalità di intervento sui luoghi di lavoro, volto a "favorire" l'attuazione delle norme di legge e le misure prevenzionali, previsto, ad esempio, dalla disciplina contrattuale degli edili, attraverso i Comitati Paritetici territoriali (Cpt).

Su questa specifica criticità, proprio su spinta del sistema paritetico delle costruzioni è in corso un confronto con il Ministero del Lavoro.

Più chiara appare la previsione di cui al comma 3, che attribuisce agli Organismi paritetici la possibilità di richiedere controlli mirati per specifiche situazioni. Va peraltro rilevato criticamente che il riferimento all'organo di indirizzo politico e non direttamente alla Asl, o ad altra struttura ispettiva competente, rischia di ritardare l'intervento dell'organo di vigilanza. In conclusione, anche la possibilità di effettuare sopralluoghi, ora riconosciuta per legge agli Organismi paritetici, andrebbe propriamente indirizzata, in più stretto raccordo con quanto disposto nei criteri di delega per il Testo unico, al sostegno delle misure prevenzionali ed alla individuazione di pratiche migliorative; il che presuppone d'altro lato che gli organismi paritetici dispongano di una struttura tecnica permanente per l'esercizio reale delle più ampie attribuzioni.



Il Ministro del Lavoro, Cesare Damiano



Frutta e verdura: buona e salutare, ma... Occhio ai prezzi!

di Silvia Cugini - Presidente Regionale ADOC



Silvia Cugini

Da tempo ci occupiamo di frutta e verdura, per l'importanza che questi alimenti rivestono nella nostra dieta, e per quanto "pesano" nella nostra busta della spesa.

Recentemente l'Adoc ha promosso la campagna d'indagine "Mangia più sicuro", volta a verificare la presenza di residui chimici in vari prodotti da noi acquistati ai banchi del mercato, ed abbiamo scoperto che possiamo stare tranquilli sulla bontà della frutta e della verdura acquistate: i risultati delle nostre analisi (tutti i valori riscontrati sono ben al di sotto dei limiti di legge) confermano che la filiera agricola italiana investe sempre di più sulla qualità, nella giusta convinzione che il consumatore non sia disposto a scendere a compromessi sul cibo che acquista per sé e per la propria famiglia. Inoltre, poiché l'Adoc si occupa anche di orientamento del consumatore, ci permettiamo di ribadire il consiglio di un consumo sempre abbondante di frutta e verdura per garantirsi un benessere psicofisico ottimale.

Ma allora è tutto oro quel che luccica sul banco dell'ortofrutta? Purtroppo no.

Infatti spesso dobbiamo assistere a rincari del tutto ingiustifica-

ti, ed alla ripetuta moltiplicazione del prezzo di molti prodotti fino a sfidare le capacità delle normali calcolatrici...

Alcuni esempi? Dal produttore al consumatore le cipolle rincarano del 900%, le pesche del 400%, i peperoni del 1750%, le angurie del 533%, le melanzane del 650%, le patate del 400%, e potremmo continuare a lungo! In soldoni, le patate vengono pagate 0,2 € all'agricoltore, ma arrivano a 0,80 al mercato e fino ad 1,50 nei supermercati, mentre l'ottimo peperone di Carmagnola passa da 0,2 all'origine ad 1 € all'ingrosso fino a toccare punte fra i 2 ed i 3,5 € al consumatore finale, manco fosse un gioiello di pregio. Ed ogni volta c'è una scusa buona, del tipo "ha fatto troppo freddo", "ha fatto troppo caldo" "i trasporti rincarano", e via discorrendo. La verità è che nelle campagne spesso si combatte una guerra fra poveri, con braccianti sottopagati e contadini imprenditori costretti a svendere i propri prodotti se non addirittura a doverli buttare. Ebbene sì, molta frutta viene letteralmente mandata al macero perché non commercialmente appetibile o perché non rientra nei parametri della PAC, la Politica Agricola Comune dell'Unione Europea: infatti da decenni la UE, che pure ha tanti meriti nei confronti del Consumatore e per questo va complessivamente sostenuta, spende valanghe di denaro per sostenere l'agricoltura europea, con pessimi risultati sia sul fronte economico che su quello ambientale. Inoltre lo Stato italiano ed in qualche caso la magistratura dovrebbero interessarsi maggiormente alla rete distributiva, perché è evidente che da qualche parte sono annidate truffe e speculazioni.

Per concludere, anche quest'autunno dovremo fare i conti con frutta e verdura con prezzi troppo alti, perciò l'invito è a seguire

alcuni piccoli consigli per non svuotare troppo in fretta il vostro portafoglio: ecco perciò un breve vademecum per spendere nel miglior modo quella parte dei nostri miseri stipendi e pensioni che dedichiamo all'ortofrutta:

1) pretendete sempre di sapere (per legge dovrebbe essere ben visibile...) l'origine di ciò che acquistate;

2) confrontate i prezzi e non spaventatevi di fronte a piccole imperfezioni estetiche;

3) i mercati rionali sono spesso il luogo più conveniente per acquistare frutta e verdura (e se arrivate a fine mercato e sapete accontentarvi si può anche "tirare" sul prezzo...);

4) orientatevi verso i prodotti di stagione, in genere sono più convenienti e hanno fatto meno strada dal campo alla tavola;

5) se siete dei grandi consumatori, o se potete mettervi d'accordo con altre persone (parenti, amici, vicini, ...) valutate la possibilità di acquistare all'ingrosso o direttamente dai produttori;

6) ricordate che di solito la scelta, sia in termini di prodotti che di luoghi dove acquistarli, è ampia, perciò se il rapporto qualità/prezzo di un prodotto non vi convince, acquistatene un altro o rivolgetevi altrove;

7) conservate correttamente ciò che acquistate per evitare sprechi;

8) i succhi di frutta (specie quelli al 100%) sono una vera e propria miniera di vitamine ed antiossidanti;

9) acquistate frutti non troppo maturi se non siete sicuri di consumarli a breve;

10) per essere aggiornati sui prezzi medi, visitate il nostro sito www.prezziadoc.org

Accordo del 23 luglio: un risultato importante anche per le donne

di Teresa Cianciotta - Responsabile Regionale - Coordinamento Diritti e Pari Opportunità - UIL Piemonte



Teresa Cianciotta

Da molti anni ormai l'attività sindacale è scandita da tempi frenetici e, in particolare in questi ultimi anni, si è contraddistinta per gli scontri, talvolta faticosi, talvolta dolorosi, interni al sindacato e con le istituzioni.

In un Paese dove prevale l'anti-politica, l'anti-sindacato, l'anti... e basta, è davvero faticoso percorrere la strada della coerenza nel rispetto di un'etica, quella della responsabilità, che ha caratterizzato la storia e la cultura della UIL. Così, si ricomincia, con le diatribe tra organizzazioni sindacali, con la paura di non essere compresi dai lavoratori e dalle lavoratrici, a "faticare" per la riuscita di una importante consultazione affinché i soggetti interessati dall'accordo del 23 luglio 2007 possano esprimere, in tanti, in tante il loro parere.

E non un parere qualsiasi, né un parere che suoni come un giudizio a favore o contro il sindacato, bensì un parere positivo sul merito dell'intesa raggiunta tra Sindacato confederale e Governo.

Premesso che il mio giudizio sull'accordo del 23 luglio è largamente positivo e che in tal senso mi esprimerò nel corso delle assemblee già program-

mate, vorrei approfittare di questo spazio per dichiarare pubblicamente il mio ulteriore grado di soddisfazione derivante dal fatto che l'intesa del 23 luglio recepisce pienamente le richieste avanzate dal Coordinamento Regionale Pari Opportunità UIL Piemonte nel documento finale del 2 febbraio scorso.

Vorrei infine osservare che l'accordo del 23 luglio rilancia il ruolo negoziale delle confederazioni e poiché sono convinta che solo attraverso la "contrattazione" si possa far emergere il valore del lavoro femminile, ritengo l'intesa un importante risultato politico e condizione essenziale per il rilancio di una contrattazione che valorizzi il potenziale femminile quale vantaggio competitivo per le aziende e valore sociale per l'intera comunità. Si tratta dunque di dare ulteriore prospettiva al punto segnato dalle confederazioni affinché la contrattazione, base di ogni conciliazione e ancor più dell'armonizzazione, possa essere intesa o concepita come soluzione innovativa del sistema delle relazioni sindacali, evolvendo sia sul terreno delle relazioni aziendali (contrattazione) rispetto a politiche organizzative d'impresa innovative che tengano

conto dei tempi di cura e dei tempi di lavoro cui sono sottoposte le donne, sia sul piano delle relazioni istituzionali (concertazione) per lo sviluppo di politiche sociali e di politiche del territorio rispondenti ai bisogni di uomini e donne. La nostra organizzazione, la UIL, proprio sostenendo questa visione, ha messo in pratica una "politica attiva" che spero ardentemente di poter trasferire nel corso della consultazione che ci attende nei prossimi giorni.

In ultimo, vorrei ricordare due importanti appuntamenti attraverso i quali il Coordinamento Regionale Pari Opportunità UIL Piemonte spera di poter dare piena visibilità dell'organizzazione, il primo appuntamento, promosso dalla Commissione Pari Opportunità della Regione Piemonte si terrà il 6 ottobre, presso la Sala Conferenze dell'Archivio di Stato in Piazzetta Mollino ed avrà per titolo "Ieri oggi e domani... i diritti delle donne", il secondo appuntamento è "la Fiera internazionale dei diritti e delle pari opportunità per tutti" che si terrà, nel contesto dell'Anno europeo delle Pari Opportunità, a Torino presso il Lingotto dal 22 al 24 ottobre 2007.



NUOVO RUOLO DEL PATRONATO: CONVENZIONE 2007 TRA PATRONATO ITAL UIL DI TORINO E COMUNE DI TORINO DIVISIONE SERVIZI SOCIALI

di Anna Ginanneschi - Coordinatrice Regionale Ital-Uil Piemonte



Anna Ginanneschi

Più volte è stato sottolineato come il ruolo del Patronato si sia modificato ed evoluto rendendolo protagonista in ambito di segretariato sociale, difensore civico al servizio di tutti i cittadini.

Questo nuovo ruolo, riconosciuto dalla legge quadro 328/2000, dalla legge 152/2001 di riforma dei Patronati e, nel caso del Piemonte, dalla legge regionale n.1 del 2004, si affianca a quello tradizionalmente svolto in materia previdenziale ed evidenzia, ulteriormente, il servizio di pubblica utilità offerto dal Patronato.

Gli sviluppi in questo settore di tutela sociale, hanno condotto alla collaborazione, sempre più fattiva e consistente, tra Patronato ed Enti locali, volta ad aiutare i cittadini in condizioni di fragilità sociale. Gli obiettivi perseguiti sono la tutela dei cittadini e l'integrazione tra Pubblica Amministrazione e Patronati.

Tra gli esempi più rilevanti, la

convenzione siglata, all'inizio del 2007, tra il Comune di Torino - Divisione servizi sociali e rapporti con le aziende sanitarie, servizio adulti in difficoltà - e il Patronato Ital Uil di Torino, per cooperare e porre in essere l'integrazione tra le attività solidaristiche, di pubblica utilità svolte dal Patronato Ital e quelle istituzionali svolte dal Comune di Torino a favore di cittadini in difficoltà che richiedono contributi economici erogati dal Comune di Torino stesso.

La cooperazione consiste, in particolare, nel verificare i requisiti di accesso alle prestazioni, nel sostenere e coadiuvare tali cittadini nella compilazione della richiesta e della relativa dichiarazione sostitutiva, nella consegna degli assegni e di altre eventuali comunicazioni o documentazione trasmesse dal Servizio "Adulti in difficoltà" del Comune al Patronato Ital e connesse ai contributi economici da erogare.

Questo servizio viene svolto nei locali del Patronato in Via Bologna 11 e questo agevola gli assistiti per l'ampliamento degli orari di apertura al pubblico rispetto a quelli del Comune di Torino e soprattutto, per la tutela sociale a 360 gradi offerta dagli operatori di Patronato che, nell'espletare il servizio previsto dalla convenzione, colloquiano con gli utenti e si rendono conto se sia possibile estendere ad essi ulteriori benefici previsti dalla normativa previdenziale, assistenziale e fiscale, tenendo conto della situazione individuale e del relativo nucleo familiare.

Collaborazione **Ente Locale/Patronato** che ha riguardato anche momenti di formazione congiunta rivolta agli operatori del Comune e agli operatori del Patronato, su leggi che regolamentano questa possibilità di collaborazione e sugli aspetti più tecnici relativi alle istanze da inoltrare, alla modulistica da utilizzare, ai supporti informatici e telematici, alla normativa di riferimento per i sussidi erogati.

Certo questa ulteriore attività ha significato per il nostro Patronato un maggiore impegno organizzativo e formativo, maggiore responsabilità. Ma con la consueta disponibilità, con competenza e motivazione, gli operatori di Patronato sono di buon grado divenuti un nuovo punto di riferimento per questa fascia debole di popolazione.



19/22 novembre 2007 - Elezioni RSU nel Pubblico Impiego - **Facciamo squadra!**

di Antonio Di Capua - Segretario Organizzativo FPL Piemonte



Antonio Di Capua

Dal 19 al 22 novembre si svolgeranno le elezioni per il rinnovo delle RSU di tutti i Comparti del Pubblico Impiego, con la sola eccezione della Scuola, che ha votato a dicembre del 2006. Si tratta di un appuntamento decisivo per il sindacato e per noi della UIL in particolare, perché la consultazione coinvolgerà oltre 2 milioni di lavoratori ed un altissimo numero di enti ed aziende (basti pensare che, solamente nella nostra regione, gli enti appartenenti al comparto delle Autonomie Locali potenzialmente interessati sono quasi 1200). Il significato politico della tornata elettorale non sfuggerà a nessuno, perché, come già avvenuto nel 1998, 2001, 2004, l'esito del voto dirà, in maniera inconfutabile, come la pensano i lavoratori, qual è il livello di radicamento e rappresentanza nei posti di lavoro, quale percentuale di partecipazione il sindacato è in grado di determinare (nelle precedenti tornate hanno votato circa l'80% degli aventi diritto). Gli esiti della consultazione avranno, poi, importanti effetti sia dal punto di vista della presenza e contrattazione ai vari livelli, sia per la fruizione delle agibilità sindacali (ore di permessi aziendali,

distacchi retribuiti). Non è inutile ricordare che nei comparti pubblici, ai fini dell'ammissione alla Contrattazione Nazionale, i sindacati devono raggiungere il livello di rappresentatività previsto dalla normativa vigente (almeno il 5% come media tra gli iscritti certificati e il risultato elettorale). Dobbiamo anche rimarcare che le RSU hanno definitivamente consolidato il proprio ruolo di protagonisti della contrattazione decentrata, assieme alle Segreterie territoriali. Da ciò deriva che per riuscire a tradurre le nostre idee e proposte, finalizzate alla risoluzione dei problemi veri dei lavoratori nei posti di lavoro, abbiamo la necessità di essere presenti e di far eleggere il maggior numero possibile di nostri rappresentanti nelle future RSU.

L'impegno richiesto a tutti i livelli delle nostre Federazioni e della nostra Confederazione sarà notevole, perché bisognerà individuare e mettere in campo migliaia di iscritti per le candidature, per le commissioni elettorali, per le presentazioni delle liste, per la funzione di scrutatori, in un clima di competizione accesa con le altre sigle confederali, per non parlare dei sindacati autonomi e corporativi.

Per questo abbiamo bisogno di realizzare sinergie vere e robuste tra tutte le categorie della UIL. Nella Sanità, nelle Autonomie Locali, nello Stato e Parastato, oltre che negli altri comparti, c'è bisogno dell'ausilio di tutti: per proporre candidati, per sostenere la campagna elettorale, per convincere conoscenti, amici, parenti, iscritti a votare per le liste della UIL.

Le elezioni di novembre, inoltre, assumono un particolare significato anche alla luce del

contesto politico-sindacale nel quale si svolgono: da un lato assistiamo da tempo ad un orchestrato attacco mediatico, volto a descrivere in forma generalizzata il pubblico impiego e i suoi Rappresentanti Sindacali come una sorta di zavorra che frena lo sviluppo; dall'altro agisce un sindacalismo autonomo che, ben attento a non assumere alcun tipo di responsabilità, attacca, sempre e comunque, le scelte confederali, sfruttando anche le condizioni di disagio di vasti strati di lavoratori e l'ondata qualunquista che attraversa il Paese. All'interno di questo tipo di sindacalismo, alcune formazioni sindacali presentano una spiccata connotazione corporativa e facendo leva sulle legittime aspirazioni di riconoscimento professionale di alcune categorie (infermieri, polizia locale, etc), perseguono, in realtà, interessi poco chiari, con il rischio evidente di indebolire la posizione contrattuale di tutti i lavoratori, compresi quelli che dicono di voler rappresentare. Questo è un pericolo reale che dobbiamo contrastare e sconfiggere attraverso lo strumento democratico delle elezioni. La UIL in Piemonte ha sempre conseguito risultati superiori alla media nazionale, perciò l'impegno di tutti a mantenere e migliorare le posizioni deve essere pieno e convinto. Ogni voto espresso alle liste della UIL contribuisce a rafforzare l'intera Organizzazione, il proprio prestigio, il peso specifico, la presenza politica.

Per questo è importante ribadire ora che una vittoria delle categorie del Lavoro Pubblico della UIL non potrà che essere una vittoria di tutta la squadra UIL.

Ovviamente non mi soffermo sull'opposto e dico "in c... alla balena".

L'AGENDA

L'Anno europeo per le pari opportunità per tutti 2007 ha l'obiettivo di rendere i cittadini dell'Unione Europea più consapevoli dei loro diritti alla parità di trattamento e ad un'esistenza libera da discriminazioni. Questi sono due dei principi fondamentali su cui si basa l'UE. L'Anno europeo ha inaugurato, inoltre, un dibattito di primaria importanza sui vantaggi delle diversità sia per le società europee che per i singoli individui.

"I cittadini europei hanno diritto di godere di parità di trattamento e di condurre un'esistenza libera da discriminazioni. L'obiettivo dell'Anno europeo per le pari opportunità per tutti 2007 è quello di garantire che tutti i cittadini ne siano a conoscenza. Per un anno intero richiameremo l'attenzione sulle pari opportunità e sui vantaggi per l'Europa di una società diversa. L'Europa possiede un'immensa ricchezza di talenti. Non possiamo permetterci di sprecarla."

La UIL Piemonte, attraverso il Coordinamento Regionale per le Pari Opportunità, ha promosso e partecipato attivamente a molte delle iniziative tenute nel corso di questo anno:

- 28 febbraio 2007:** UIL Piemonte, Donne a tutto Campo, convegno di presentazione della ricerca "Le donne e il lavoro in Piemonte".
- 05 marzo 2007:** Convegno Cgil Cisl Uil Trasporti regionale: "Noi ci siamo sempre, non solo un giorno all'anno".
- 08 marzo 2007:** Convegno promosso dalla UILTuCS Piemonte: "Le pari opportunità e noi".
- 25 marzo 2007:** Tavola rotonda promossa dalla Provincia di Torino: "Conciliando".
- 08 maggio 2007:** Convegno promosso dall'ATC: "Pari opportunità per tutti".
- 10 maggio 2007:** Convegno promosso dall'Assessorato PO Regione Piemonte: "La natura del pregiudizio".
- 07 giugno 2007:** Convegno contro la violenza di ogni genere promosso dalle Istituzioni: "Luna in falò".
- 14-15 giugno 2007:** Convegno promosso da Unisco: "Le donne nel mediterraneo".
- 25 giugno 2007:** Convegno promosso dalla UIL FPL Piemonte: "Donne nei luoghi di potere".
- 29 settembre 2007:** Convegno promosso dagli Assessorati alle PO delle province di Novara e Vercelli: "Donne fuori dai limiti".
- 12 ottobre 2007:** Convegno promosso dalla Regione Piemonte: "Donne, economia, potere".
- 19 ottobre 2007:** Convegno promosso da GTT: "Verso lo stereotipo di genere".
- 23 ottobre 2007:** Melting Box: tavola rotonda promossa dal Ministero del Lavoro per la presentazione del volume: "Le discriminazioni di genere in ambito lavorativo".
- 24 ottobre 2007:** Melting Box: incontro con l'autrice del racconto "Sottigliezze" che tratta il tema del mobbing.
- 26 ottobre 2007:** Tavola rotonda promossa dalla Provincia di Torino: "Nuovi strumenti per la conciliazione".
- 28 ottobre 2007:** Convegno promosso dalla regione Piemonte: "Tenui trame e artistici orditi".



L'AGENDA

Apertura della campagna per la rielezione delle RSU della Federazione Poteri Locali e Pubblica Amministrazione: **martedì 9 ottobre 2007** presso il Salone Bruno Buozzi dalle ore 9.00 alle ore 13.00, ai lavori parteciperà Carmelo Barbagallo, Segretario Nazionale UIL.

Appuntamento al Melting Box, Fiera Internazionale dei diritti e delle Pari Opportunità dove la UIL Piemonte, il Coordinamento Regionale delle Pari Opportunità e l'ENFAP saranno presenti con uno stand **dal 22 al 24 ottobre 2007** a Torino LINGOTTO.

La UILCOM Piemonte prosegue il percorso di formazione di primo livello rivolta ai propri RSU focalizzando l'attenzione sui servizi.

"Servizi: analisi del ruolo, valorizzazione dei compiti, sviluppo delle competenze" è il titolo del corso che si terrà c/o l'Enfap, Corso Allamano 126° - Grugliasco.

In coerenza con le scelte dell'organizzazione, la UILCOM Piemonte aderisce al programma della UIL Piemonte per garantire e migliorare l'interscambio immediato di tutte le informazioni necessarie a fornire servizi di qualità e creare un "canale preferenziale" tra sindacato - rsu - iscritti.

Il Corso prevede:

- **6 moduli: ADOC; CAF; CPO; ENFAP; ITAL; UNIAT;**
- **7 ore giornaliere dalle 9.30 alle 13.00 - dalle 14.00 alle 17.30**
- **3 giornate: 30 ottobre 2007 - 8-15 novembre 2007**



CATEGORIA UILTUCS

Il 6 novembre 2007 i coordinamenti provinciali saranno presenti nelle piazze principali delle città piemontesi con i delegati del Commercio e del terziario privato a sostegno della vertenza per il rinnovo del CCNL del lavoro (a Torino si terrà in Piazza Castello la mattina del 6 novembre).

Tali iniziative precederanno lo sciopero nazionale proclamato per il giorno 17 novembre 2007 con manifestazioni locali davanti alle sedi delle ASCOM provinciali.



L'AGENDA

Il 25 ottobre 2007, alle ore 14.30, presso L'Aula Magna dell'Istituto "Elio Vittorini" in Via Crea 30 a Grugliasco, si è tenuta l'inaugurazione al **1° Corso in "Criminologia, Investigazione, Security"** che avrà durata un anno e si concluderà l'11 dicembre 2008.

Hanno presentato il corso **Giancarlo Caselli** (Procuratore Generale della Repubblica), **Giorgio Rossetto** (Segretario Generale UIL Piemonte), **Antonio Lanzano** (Segretario Provinciale UILPS), **Rosella Bonzano** (Dirigente Scolastico Istituto Elio Vittorini) e **Ezio Benetello** (Presidente ENFAP Piemonte).

L'Istituto Vittorini collabora mettendo a disposizione i propri locali.

L'organizzazione dell'intera attività corsuale è svolta dall'EnFAP Piemonte.

La prima lezione del corso è presieduta dal **Prof. F.Barresi**, docente di Sociologia della Sicurezza Sociale presso l'Università Luspino di Roma e tratta **"Gli Aspetti socio-psico-criminologici del satanismo criminale"** e **"I disturbi di personalità e omicidi seriali"**.

Conferenza Stampa, A. Lanzano, G. Rossetto, G. Caselli, R. Bonzano.



Dare continuità all'esito positivo della consultazione

Partendo dall'esito positivo della consultazione sull'**accordo del 23 luglio 2007**, che ha coinvolto oltre 370.000 votanti, che a stragrande maggioranza (71,28%) si sono espressi a favore dell'intesa, la **UIL Piemonte** intende considerare con la dovuta attenzione il vero nodo che moltissimi interventi hanno posto in maniera forte nel corso delle assemblee: **si guadagna troppo poco e si pagano troppe tasse!**

Dati riassuntivi dell'esito della consultazione del 8, 9, 10 ottobre 2007 in Piemonte:

Comprensorio	Votanti	Bianche/Nulle	% Bianche/Nulle	Voti validi	Favorevoli	% Favorevoli	Contrari	% Contrari
Alessandria	41915	605	1,44 %	41310	33757	81,72 %	7553	18,28 %
Alto Novarese Verbania	10858	240	2,21 %	10618	8557	80,59 %	2061	19,41 %
Asì	10975	200	1,82 %	10775	5703	52,93 %	5072	47,07 %
Basso Novarese Novara	29069	647	2,23 %	28422	20504	72,14 %	7918	27,86 %
Biella	11021	215	1,95 %	10806	9513	88,03 %	1293	11,97 %
Cuneo	35824	821	2,29 %	35003	27097	77,41 %	7906	22,59 %
Ivrea - Alto Canavese	14596	188	1,29 %	14408	9837	68,27 %	4571	31,73 %
Torino	200175	2843	1,42 %	197332	131639	66,71 %	65693	33,29 %
Valsesia	0	0	0	0	0	0	0	0
Vercelli	17783	462	2,60 %	17321	14264	82,35 %	3057	17,65 %
<i>Totale regionale</i>	372216	6221	1,67 %	365995	260871	71,28 %	105124	28,72 %

CGIL **UIL** **CISL PIEMONTE**

CONSULTAZIONE ACCORDO TRA GOVERNO E SINDACATI SU WELFARE, PREVIDENZA E LAVORO

SI 71% **NO 29%**

Ai lavoratori e alle lavoratrici, ai pensionati e alle pensionate, ai giovani e alle donne, ai precari e alle precarie, ai delegati e alle delegate, ai militanti e alle militanti:

Grazie per il contributo che ha permesso uno straordinario successo del **SI**

Per continuare la battaglia sindacale per i diritti e il lavoro



PIEMONTE

REPORT

In risposta a questa emergenza, la **UIL Piemonte** ritiene che la nuova Finanziaria debba abbassare le tasse sui redditi da lavoro dipendente mettendo mano al sistema delle detrazioni, realizzando così un miglior criterio di equità e trasparenza.

Le oltre 6000 assemblee tenute in Piemonte ci hanno permesso di riannodare il rapporto diretto con la gente e con i nostri rappresentanti sindacali.

Questo straordinario momento di partecipazione deve ora essere valorizzato a cominciare dallo **sciopero del pubblico impiego proclamato il 26 ottobre** e dalla **manifestazione nazionale sul fisco, indetta per metà novembre**.

Segreteria UIL Piemonte

Piemonte

Settore merceologico	Votanti	Bianche/Nulla	% Bianche/Nulla	Voti validi	Favorevoli	% Favorevoli	Contrari	% Contrari
Agroalimentaristi	10886	285	2,62 %	8515	8515	80,32 %	2086	19,68 %
Bancari	9750	203	2,08 %	6985	6985	73,16 %	2562	26,84 %
Chimici, elettrici	29106	698	2,40 %	18512	18512	65,16 %	9696	34,84 %
Comunicazione, editoria	16813	357	2,12 %	10684	10684	64,92 %	5772	35,08 %
Confederale/Intercategoriale	27740	439	1,58 %	23855	23855	87,38 %	3446	12,62 %
Conoscenza	19764	399	2,02 %	13683	13683	70,66 %	5682	29,34 %
Edili	9522	129	1,35 %	8154	8154	86,81 %	1239	13,19 %
Interinali/Precari/Disoccupati	0	0	0	0	0	0	0	0
Metalmecanici	78731	1818	2,31 %	26105	26105	33,94 %	50808	66,06 %
Pensionati	91668	539	0,59 %	87081	87081	95,56 %	4048	4,44 %
Pubblico Impiego	39842	554	1,39 %	27237	27237	69,33 %	12051	30,67 %
Terziario	15609	333	2,13 %	12396	12396	81,15 %	2880	18,85 %
Tessile, abbigliamento, calzai	12044	334	2,77 %	10277	10277	87,76 %	1433	12,24 %
Trasporti	10741	133	1,24 %	7387	7387	69,64 %	3221	30,36 %
Totale regionale	372216	6221	1,67 %	365995	260871	71,28 %	105124	28,72 %

Altra tabella dati riassuntivi settore merceologico.



Nuova veste grafica che troverete presso le nostre Sedi decentrate in Torino e provincia relativo ai loghi dei vari servizi.

VIA CIGNA, 45 - TORINO



UIL CENTRO SERVIZI "IL FORTINO"

Dove siamo



"I servizi rappresentano un importante appuntamento nel processo di innovazione della UIL Piemonte in quanto aggiungono valore al ruolo negoziale espresso dall'organizzazione. Attraverso un attento processo di decentramento abbiamo articolato sul territorio cittadino e provinciale la presenza di numerosi "Punti UIL" che saranno ancora destinati a crescere per raggiungere un numero sempre maggiore di cittadini. Questa scelta non vuole snaturare la funzione contrattuale della UIL, bensì vuole quotidianamente offrire sedi e strumenti adeguati a chiunque sia chiamato a districarsi tra adempimenti e procedure in materia fiscale e previdenziale o necessari di continuo orientamento in materia professionale, di diritti del consumatore e dell'inquilino".

I nostri servizi li trovi qui!



SEDE	INDIRIZZO	TEL	FAX
TORINO Punto UIL ●●●●●●●●	Via Cigna 45	011 4364269	011 4364827
TORINO ●	Via Aosta 16/bis	011 280392	
TORINO ●●	P.za della Repubblica 6/bis	011 4361361	011 5212576
TORINO ●●	Via Nizza 40	011 6502632	011 6502858
TORINO ●●	Via S. Secondo	011 5175100	011 5174155 011 5617195
TORINO ●●	Via S. Chiara 41	011 5214515	011 4364832
TORINO ●●	Via Bernardino Luini 52	011 2215594	011 259555
TORINO ●●	Via Barletta 135/a	011 351967	011 3271714
TORINO ●●	Via Gottardo 65/d	011 2051291	011 2051291
TORINO ●●	Via Sidoli 16/bis	CAF ITAL 011 3161714 011 3160757	011 3161714 011 3160757
TORINO ●●	Via Bologna 15	011 231896	
AVIGLIANA ●●●	Corso Laghi 22	011 9327695	011 9311152
BUSSOLENO ●●	Via Traforo 63	0122 640726	0122 640726
CHIERI ●●	Via S. Agostino 6	011 9415385	011 9415385
CHIVASSO ●●	Via Platis 7	011 9101140	011 9173580
CIRIÉ ●●	Via Fontane 1	011 9202784	011 9211654
GRUGLIASCO ●●●	Via Michelangelo 59	011 4081595	011 4081595
MONCALIERI ●●	Corso Roma 18 e 20	011 6405138	011 6829951
NICHELINO ●●	Via Juvarra 19	011 6207014	011 6275000
ORBASSANO ●●	Strada Torino 12/b	011 9040397	011 9000834
PINEROLO ●●●	Via Cravero 12	0121 70244	0121 70244
RIVOLI ●●	Via Volturmo 28 e 17	011 9575735 011 9573873	011 9575735
SETTIMO T.SE ●●	Via Regina Pacis 2	011 8972144	011 8979216
VENARIA ●●	Via Juvarra 51	011 4525750	011 4525750

FONDARTIGIANATO

Obiettivo Formazione

Fondartigianato promuove, realizza e diffonde iniziative di formazione continua volte alla valorizzazione delle risorse umane ed allo sviluppo dei settori di attività dell'artigianato per garantire un'alta professionalità dei lavoratori e un'alta qualità dei prodotti e dei servizi.

L'adesione a Fondartigianato è gratuita ed offre la possibilità di formazione continua ai dipendenti delle aziende aderenti.

Aderire è semplice: basta inserire nel Quadro B/C del modulo DM 10 il codice "FART" adesione Fondo ed il numero dei dipendenti interessati e presentare il modulo all'INPS ogni anno entro il mese di Novembre. Nel 2005 scegliendo il codice "FART" le aziende partecipano alle attività di Fondartigianato da Gennaio 2006.

*crescono le persone,
cresce l'impresa*



Fondo Paritetico Interprofessionale Nazionale
per la Formazione Continua del Terziario.

Con il fondo
interprofessionale

Formazione a costo zero

per i lavoratori
dipendenti
e qualità
per le imprese



fapi

LA FORMAZIONE delle PICCOLE IMPRESE
per DIVENTARE più GRANDI

Iscrivere al FAPI non costa nulla: basta compilare il Modello DM 10/2 entro novembre 2007, contrassegnando l'apposita casella.

Il FAPI, a cui già aderiscono oltre 30.000 imprese, è il Fondo interprofessionale su misura per la crescita delle capacità dei dipendenti e per la produttività delle aziende.

Il FAPI è presente con le sue filiali in 15 regioni italiane per essere più vicino alle esigenze delle aziende e dei lavoratori.

Con il contributo dello 0,30 che già viene versato all'INPS si possono ricevere contributi per le attività di formazione.

Iscriviti anche tu al FAPI
la tua formazione su misura.

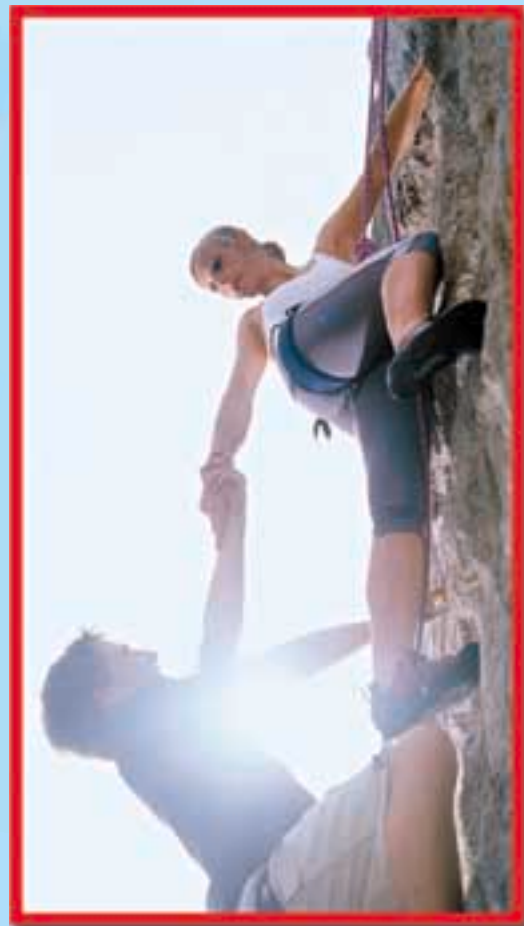
www.fondopmi.it

**IERI, OGGI E DOMANI
SEMPRE INSIEME!!**

Vota

**IL SINDACATO
DEI
CITTADINI...**

più deboli



**ELEZIONI R.S.U.
19-22 NOVEMBRE 2007**

Vota



www.uil.it/uilpiemonte